

**ASSOCIAZIONE "PRIMO LANZONI,"
TRA GLI ANTICHI STUDENTI DI
CA' FOSCARI**

BOLLETTINO

II



VENEZIA 1962

**Associazione "Primo Lanzoni,"
tra gli antichi studenti di Ca' Foscari**

BOLLETTINO

ANNO 50° - NUOVA SERIE - N. 2 - AGOSTO 1962

s o m m a r i o

I problemi della scuola non sono tutti finanziari (*Franco Meregalli*) (pag. 3)

A proposito dei problemi attuali della scuola (*Gino Martinoli*) (pag. 7)

Comments on building a curriculum for an advanced school of management (*Arthur L. Svenson*) (pag. 39)

La facoltà di lingue e letterature straniere (*Willem V. Oliemans*) (pag. 45)

La scuola e le lingue straniere (*Giuseppe Ragazzini*) (pag. 49)

Vita di Ca' Foscari

Attività dei laboratori e seminari (pag. 53)

Laureati nella sessione estiva 1962 (pag. 58)

Vita dell'Associazione

Notiziario degli « Incontri cafoscarini di Milano » (pag. 61)

Raduno dei cafoscarini degli anni accademici 1926-1930 (pag. 62)

Personalialia (pag. 65)

Pubblicazioni dei soci (pag. 66)

Lutti dell'Associazione (pag. 67)

Nuovi soci (pag. 74)

Contributi all'attività dell'Associazione (pag. 75)

Associazione "Tino Lazzari"
tra gli amici studenti di Ca' Foscari

BOLLETTINO

ANNO 80° - NUOVA SERIE - N. 2 - AGOSTO 1982

Contenuto

Sede dell'Associazione:

Venezia, Ca' Foscari - Tel. 85420

c/c postale n. 9-18852

I problemi della scuola non sono tutti finanziari (1)

Un giovane di mia conoscenza scelse, tra le varie scuole che poteva frequentare dopo la media, il liceo scientifico. O, per meglio dire, i suoi genitori lo mandarono al liceo scientifico, perché a quattordici anni, quanti ha un ragazzo quando gli si pone il problema di quale scuola media superiore debba frequentare, non si sa che significato abbia la decisione da prendere e, generalmente, si accetta la scelta altrui. Concluso il liceo scientifico, ed essendo in grado, questa volta, di giudicare per proprio conto, si accorse che egli non voleva divenire ingegnere o medico, come probabilmente anni prima avevano progettato i suoi genitori, ma era fortemente attratto dagli studi classici. Si mise quindi a studiare il greco, per poter superare l'esame di maturità classica ed avere così accesso alla facoltà di lettere. Fece infatti un esame di greco soddisfacente; ma nel frattempo aveva dimenticato quelle discipline scientifiche che egli non intendeva coltivare, e nelle quali del resto aveva dimostrato una sufficiente preparazione, dal momento che aveva conseguito la maturità scientifica. Così, per non aver saputo abbastanza matematica contemporaneamente al greco, non poté frequentare la facoltà di lettere.

Molti giovani di mia conoscenza, che si laureano in lingue e letterature straniere, dopo aver superato tre esami universitari di italiano, tre di latino, due di geografia e due di storia, vengono assunti da provveditorati e da presidi come insegnanti di lettere. Essi tuttavia non potranno mai conseguire una abilitazione all'insegnamento delle lettere. Però un laureato in legge o in lettere, anche se non ha frequentato altri corsi di lingue straniere che i quattro complessivi previsti dai programmi di scuola media (corsi

(1) Il presente articolo è apparso su « Il Gazzettino » del 26 maggio 1962. Lo riproduciamo per gentile concessione della redazione di questo quotidiano.

seguiti nella lontana adolescenza), può presentarsi all'abilitazione all'insegnamento delle lingue nelle scuole medie.

Giorni sono si è letto sui giornali che una studentessa fece ricorso al Consiglio di Stato contro il risultato del suo esame di maturità (naturalmente negativo), affermando che l'esame non si era svolto nei modi previsti dal regolamento; e il Consiglio di Stato le ha dato ragione. Esso ha fatto bene, perché le leggi si devono rispettare, e se è impossibile rispettarle si devono cambiare. Tuttavia ci si deve render conto di come sarebbero gli esami di maturità se fosse rigorosamente rispettato il regolamento vigente.

Ogni giorno si devono esaminare sei candidati, e ogni candidato (facciamo il caso della sottocommissione di lettere della maturità classica) in italiano, latino, greco, storia dell'arte, cui si deve aggregare l'educazione fisica. A una media di un quarto d'ora per esame, che costringe gli esaminatori ad un affannoso calcolo del tempo, traducentesi quasi necessariamente in domande a bruciapelo d'indole nozionistica, sono settantacinque minuti. Aggiungiamo dieci minuti per la formulazione collegiale dei giudizi, e siamo a ottantacinque minuti. La commissione dovrebbe dunque lavorare cinquecentodieci minuti al giorno: quasi nove ore. Si tratta d'un lavoro di grande responsabilità e tensione, svolto nel mese di luglio, in aule non sempre accoglienti. Cioè d'un lavoro che, protratto per quasi nove ore al giorno, sarebbe non solo massacrante, ma di necessità mal svolto: in condizioni di stanchezza accumulata da un giorno all'altro (anche il sabato si devono esaminare sei candidati), senza la necessaria possibilità di contatti umani tra i commissari, e senza l'agio di riflettere sull'andamento degli esami, i criteri dei colleghi, le condizioni della scolaresca. Salvo esempi di eccezionale resistenza, chi esamina per più di cinque-sei ore al giorno è, dopo pochi giorni, in condizioni ben diverse da quelle che l'importanza dell'esame esige.

Sono tre casi; ma ogni uomo che viva nella scuola, come, da un altro punto di vista, ogni genitore ed ogni allievo, ne potrebbe addurre altri, a dimostrare come la macchina scolastica attuale sia piena di ingranaggi che funzionano male: che hanno sempre funzionato male e che funzionano male ora, perché il mondo e la stessa scuola, nelle sue componenti umane, sono cambiati.

Prescindo, qui, dal problema generale dell'adeguamento della scuola al mondo moderno. Del resto, si è parlato tanto di tale problema in inchieste, studi, progetti, e invece si è fatto tanto

poco, che ormai è giunto il momento delle scelte esecutive; e a queste, più che alle discussioni orientative, occorrerebbe riferirsi.

Voglio soltanto richiamare l'attenzione sui problemi concreti e ristretti, che tuttavia possono avere una portata decisiva ai fini del migliore funzionamento della scuola e della maggiore serenità delle famiglie e degli individui, la quale talora viene sacrificata non alle necessarie esigenze della selezione, ma ad una *routine* che si rispetta passivamente, senza nemmeno chiedersi se essa abbia o abbia ancora una ragione.

Per esempio, quei tre casi che ho illustrato in principio si riconducono a problemi ben delimitati, risolvibili senza grossi « stanziamenti ». (L'Italia d'oggi, che comincia ad aver quattrini, corre il pericolo di credere che col denaro si risolvano i problemi, mentre la verità è che, benché senza danaro non si risolvano molti problemi, i problemi si risolvono con la testa, e soltanto con la testa. Che il più delle volte significa, semplicemente, con un po' di buon senso).

Non pare ragionevole costringere uno studente che ha la maturità scientifica a rifare l'esame di matematica insieme a quello di greco, per poter iscriversi alla facoltà di lettere. D'altra parte è dubbio che la lettura di Shakespeare sia insufficiente a sostituire quella di Euripide, dal punto di vista dell'educazione letteraria. E non si capisce poi, se si reputa lo studio d'una lingua straniera degna di considerazione solo ai fini della preparazione « scientifica », perché l'aver studiato il greco invece dell'inglese non impedisca a sua volta di frequentare una facoltà scientifica; a meno che si pensi che la possibilità di leggere una rivista di ingegneria aeronautica scritta in inglese possa essere efficacemente compensata dalla possibilità di leggere in un testo greco il racconto del volo di Dedalo ed Icaro. Se si reputa necessaria una preparazione « classica » per insegnare le lettere nelle scuole medie, non si vede perché non si debba poi esigere che si siano studiate le lingue straniere, se si vogliono insegnare le lingue straniere.

La nostra scuola è rigida, antiquata, non solo socialmente, ma anche culturalmente e giuridicamente. È naturale che un tempo, quando non esistevano istituti universitari destinati a preparare degli insegnanti di lingue moderne, fossero ammessi ai concorsi coloro che almeno garantissero il possesso d'una cultura generale. Ma ora è assurdo l'ammettere chi ha studiato le pandette all'abilitazione all'insegnamento della lingua inglese, quando invece non si ammette chi ha studiato la lingua inglese a quei con-

corsi che esigono lo studio delle pandette. Il mondo moderno è un mondo di specialisti : ed è quindi opportuno esigere dei titoli specifici. Ma questo deve valere per tutti; e d'altra parte deve essere assicurata la possibilità d'una osmosi fra titoli di studio affini, in modo che, attraverso un esame riguardante le sole differenze specifiche, si possa passare dall'uno all'altro : cosa che permetterebbe di ovviare ad eventuali scompensi nelle richieste di personale diversamente specializzato.

Se poi si vogliono rispettati rigorosamente i regolamenti, occorre fare dei regolamenti che siano rigorosamente rispettabili. Da quando esiste l'esame di Stato della riforma Gentile ci si lamenta per il fatto che, mentre quella riforma esige un giudizio di « maturità complessiva », in pratica le commissioni si limitano a un giudizio che è la risultante, più o meno ritoccata, dei giudizi, anzi dei voti, riguardanti le singole discipline.

Ma nello stesso tempo si esige che la commissione formuli dei voti, ed eventualmente rimandi, per alcune materie, alla sessione autunnale; ed evidentemente non è possibile rimandare in greco o in scienze chi non ha subito un vero esame di greco o di scienze. E così nella pratica si è costretti a frammentare l'esame, con quelle conseguenze di cui ho parlato. Forse la soluzione sta nel sopprimere la sessione autunnale. L'esame di riparazione è praticamente utile nei passaggi di classe, se è limitato a una o al massimo due discipline. Non è impossibile completare e rivedere in due mesi il programma annuale d'una disciplina, quando non si deve contemporaneamente curare le altre. Quando invece si tratta d'un esame di maturità vale la considerazione, da molti fatta, che non è sufficiente il breve periodo intercorrente tra le due sessioni a cambiare la situazione. Riducendo il verdetto dell'esame di maturità alla scelta tra un *sì* e un *no* sarà possibile fare un esame veramente collegiale e giungere a un giudizio veramente complessivo.

Affrontando problemi particolari si potranno avere progressi limitati, ma concreti, anche nel funzionamento della scuola italiana. Sarà anche questa una politica delle cose.

FRANCO MEREGALLI

A proposito dei problemi attuali della scuola

*Dal volume **Tecnica sviluppo economico scuola** di GINO MARTINOLI, recentemente uscito nella collana « **Cultura e Realtà** » delle Edizioni di Comunità, per gentile concessione dell'Editore pubblichiamo parte del capitolo VII, riguardante gli strumenti per la formazione e la qualificazione delle forze di lavoro, ed il capitolo VIII, su i rapporti tra scuola e lavoro.*

ISTRUZIONE DI III GRADO

L'istruzione di III grado, impartita dal 14^o al 19^o anno d'età, dovrà risolvere il problema fondamentale della scuola moderna, quello dell' « unificazione articolata »; rispondere cioè alle esigenze di differenziazione dell'indirizzo che si considerano come necessarie per i giovani a quest'età, ed al tempo stesso mantenere ai programmi ed all'indirizzo generale una certa unità ed omogeneità intorno ad un'impostazione di base, ad un asse comune centrale, tale che sia possibile, pur nella suddivisione secondo cui le strutture scolastiche dovranno necessariamente articolarsi, assicurare ai giovani un passaggio lento e graduale e che non si presenti come precludente ed irreversibile, verso la specializzazione in singoli tipi di formazione scolastico-professionale.

Il principio dell'unificazione articolata appare costituire un compromesso fra i sistemi scolastici rigidi ed unitari e quelli nettamente differenziati, che meglio corrisponde alle esigenze moderne. Esso dovrà consentire:

— una larga mobilità e possibilità di circolazione all'interno delle strutture;

— di non frapporre ostacoli fra il filone di formazione generale e quello di formazione professionale.

Il principio dell' « unificazione articolata » può essere inte-

grato e meglio compreso ove si consideri ancora una volta l'importanza e la preminenza del fattore formativo, inteso come elemento pedagogico fondamentale, anche negli insegnamenti con indirizzo specializzato; esso deve aiutare a raffigurare e ad intendere le strutture scolastiche, non come uno o pochi canali obbligati attraverso cui tutti devono passare per pervenire ad un traguardo unico — la laurea —, ma come una proliferazione di canali sempre più numerosi e differenziati quanto più si proceda negli studi, dopo la scuola dell'obbligo unica e comune per tutti.

La determinazione delle aspirazioni, degli orientamenti ed anche delle capacità intellettive reali dei giovani nella multiforme varietà della loro capacità di assimilazione, del loro carattere, deve consentire di portarne la grandissima maggioranza attraverso « curricula » di studi, se non proprio *ad personam*, estremamente differenziati, a molteplici sbocchi e traguardi, sia pure ben definiti; questi saranno bensì a livelli diversi, ma non dovranno implicare necessariamente una gerarchia di valori e di merito; si eviteranno quelle frustrazioni e delusioni comuni oggi da noi in coloro che non abbiano potuto raggiungere pochi traguardi codificati, e che in quanto obbligati, sono spesso fonte a lor volta di distorsioni e di sprechi nella utilizzazione delle capacità e dei talenti.

Queste considerazioni ci sembra che confermino l'importanza preminente che deve assumere nel docente la funzione della conoscenza dell'allievo e dell'opera di orientamento professionale che deve esercitare.

Si noti che queste considerazioni mantengono tutta la loro validità anche per l'istruzione superiore, e vorremmo ricordare a questo proposito la tradizione anglo-sassone che affida ai « tutors » la funzione di assistere il giovane universitario nella scelta delle discipline che meglio rispondano agli obiettivi che si è prefissato di raggiungere nella vita.

Particolarmente delicato nell'istruzione di III grado si presenta il problema di impostare correttamente la preparazione di base, che richiede di fondare l'educazione su una base scientifica nuova, valida tanto per il settore tecnico ove dovrà sostituire sia il vecchio apprendistato di tipo artigiano sia la tradizionale scuola di avviamento con formazione politecnica, quanto per il settore della istruzione a carattere umanistico.

Il problema di attuare una modifica così profonda di impostazione generale della scuola di questo periodo è certamente assai arduo, ed è legittimo domandarsi se ed in qual modo le

strutture scolastiche attuali potranno rispondere a questa esigenza per interiore dinamica di adattamento.

Il problema è reso ancor più grave da necessità di ordine quantitativo in relazione alla notevole espansione che contemporaneamente dovranno avere le strutture stesse, ma si osservi che il criterio di unificazione articolata consente anche una notevole economia di spesa per edifici, arredamenti, attrezzature, servizi ecc.

È stato proposto in via orientativa il seguente schema per la scuola di III grado:

a) *Scuole del I° ciclo*, dal 14° al 16° anno di età, destinate a fornire una formazione culturale più ampia di quella dell'obbligo, valida sia per coloro che proseguiranno gli studi, sia per coloro che si inseriranno nell'attività produttiva.

Ciò presuppone un'articolazione a questo livello in:

— una scuola ad indirizzo umanistico (premessa ad un ulteriore approfondimento scolastico);

— una scuola ad indirizzo tecnico (premessa ad un ulteriore approfondimento scolastico);

— una scuola professionale di base per la qualificazione.

Durante questo I° ciclo, l'educazione a carattere formativo generale che abbiamo descritto per la scuola d'obbligo, dovrà costituire ancora l'elemento prevalente, ma un maggior peso dovrà venire attribuito progressivamente alle conoscenze che abbiamo chiamato « prescientifiche ». L'insegnamento delle matematiche potrebbe avere un approfondimento maggiore di quanto non venga fatto abitualmente a quest'età, e si dovrebbe svilupparne qualche aspetto particolare che riveste uno speciale interesse per moderne applicazioni (ad esempio l'insegnamento del sistema binario per le sue applicazioni ai calcolatori elettronici). Si ritiene altresì che sarebbe possibile ed augurabile venisse data qualche indicazione di massima su certi problemi della vita moderna di carattere economico organizzativo: determinazione dei costi di produzione, analisi di processi tecnologici elementari, elementi per stabilire un programma, concetti fondamentali dell'organizzazione se non altro come abitudine al lavoro associato (nelle esercitazioni a carattere pratico), e che venisse favorito l'esercizio all'esposizione orale chiara, alla discussione ordinata.

b) *Scuole del II° ciclo*, dal 16° al 19° anno di età, destinate ad un livello più elevato del precedente, ad una formazione cul-

turale più ampia, che sia sempre valida sia per coloro che potranno accedere agli istituti superiori, sia per coloro che si inseriranno nell'attività produttiva con funzioni tecniche o di coordinamento ad un livello medio.

L'articolazione prevista nel ciclo precedente verrà mantenuta, con una differenziazione di fatto progressivamente più spinta:

— scuola ad indirizzo umanistico (premessa ad un ulteriore approfondimento scolastico);

— scuola ad indirizzo tecnico-scientifico (premessa ad un ulteriore approfondimento scolastico);

— scuole professionali ad indirizzo specializzato.

In questo tipo di scuole occorrerà assicurare un buon adattamento dei programmi alle possibilità ed esigenze future, che l'opera dell'orientamento dovrà ormai portare ad indicare in modo esplicito se pure non vincolante.

Per quanto importante ad ogni livello scolastico, è soprattutto in questo che appare augurabile dare un particolare rilievo all'esercizio del lavoro e dello studio associato fra gli allievi, data l'influenza che ciò potrà avere sullo sviluppo futuro e per rispondere ad una delle esigenze più sentite dell'economia moderna.

Tale esercizio meriterebbe di essere facilitato anche fra studenti di scuole diverse, di diverso grado e con diverso indirizzo, per consentire lo sviluppo del senso di collaborazione in ambienti che non siano omogenei come livello intellettuale e provenienza sociale, e stabilire così le basi del senso dell'organizzazione. In tal modo si potrà anche aiutare a colmare in parte il fossato che separa, nella accezione comune attuale, le materie tecnico-scientifiche da quelle amministrative e commerciali, e perfino da quelle con impostazione più spiccatamente umanistica: è infatti opportuno che il tecnico moderno si renda conto della stretta interconnessione fra le diverse discipline, e del fatto che egli non potrebbe esplicare il suo compito senza la collaborazione di coloro che hanno scelto un indirizzo diverso. È necessario che ciascun gruppo di allievi che, a questo livello, segue ormai strade diverse, venga a conoscere, sia pure superficialmente, gli elementi di base, le possibilità ed i limiti propri e degli altri.

ISTRUZIONE SUPERIORE

Il periodo oltre il 19° anno di età con la frequenza di istituti superiori, è destinato alla formazione di coloro che costituiranno

i quadri più elevati della società e delle imprese, e vi assumeranno responsabilità direttive.

Occorre osservare come nell'insegnamento universitario si riscontrano intimamente intrecciati gli elementi di una formazione culturale approfondita sì, ma ancora a carattere di base ed universale e quelli di una preparazione che appare altamente specializzata, o comunque differenziata verso indirizzi professionali ben individuati.

Si può anzi osservare come sia oggi diffusa la tendenza a moltiplicare le specializzazioni ancora prima della laurea; i responsabili dell'ordinamento scolastico e dei programmi, ritengono così facendo di rispondere alle esigenze del progresso ed alle richieste dell'economia.

In un certo senso appare quindi difficile distinguere se l'insegnamento impartito nelle Università debba essere attribuito alla categoria dell'educazione generale o a quella specializzata.

Un'altra caratteristica, e dovremmo dire deficienza, dell'attuale nostro ordinamento universitario e che lo distingue da quelli diffusi in altri paesi, consiste nella inesistenza di traguardi intermedi fra l'immatricolazione e la laurea dottorale, che coronino una preparazione a carattere già altamente qualificato ma con un indirizzo pratico; mentre l'ulteriore traguardo al dottorato dovrebbe rivestire una natura più spiccatamente teorica. Né d'altra parte esistono oggi degli istituti, che non siano a carattere universitario accademico, per la preparazione di tecnici, e più in generale di quadri, intermedi.

La formazione al livello superiore che auspichiamo per il prossimo futuro dovrebbe essere così articolata:

— una scuola superiore di 2/3 anni che fornisca un'istruzione a carattere elevato per le categorie di tecnici ad alto livello, e di alcune categorie di dirigenti e di quadri;

— una scuola a carattere universitario di 4/6 anni che fornisca una formazione culturale ed una preparazione ad alto livello per le categorie dei dirigenti, quadri superiori, ricercatori scientifici, docenti ed assistenti universitari, ecc.

La scuola del primo tipo dovrebbe impartire un insegnamento che mantenendo un carattere superiore, si risolva in un numero limitato di anni di studio. Pur essendo fine a se stessa, essa dovrebbe consentire la facoltà di passaggio alla scuola a carattere universitario, magari come possibilità di accedervi dopo un certo numero di anni di lavoro e consentire così una qualificazione più elevata a coloro che dimostrino di avere le doti intellettuali e la

tenacia necessaria. Si dovrebbe aver cura di ottenere che fra le due istituzioni non si stabilisca una gerarchia di prestigio, ma una differente complessità e completezza di articolazioni.

È necessario precisare che l'impostazione delle istituzioni peraltro dovrà essere differente sin dall'inizio, e non si intenda che i primi due o tre anni della scuola universitaria possano avere i corsi di insegnamento in comune con le scuole che conferiscono un diploma; la scuola universitaria infatti parte dall'astratto e dal teorico per passare al concreto ed al pratico, mentre la scuola superiore dovrà avere sin dall'inizio un carattere più specificamente pratico; sicché l'eventuale approfondimento che potrà essere ottenuto in un periodo successivo ne dovrà integrare le lacune di carattere più propriamente teorico, con un tipo di curriculum che faccia seguire un cammino inverso: passare cioè dal pratico e concreto all'astratto e teorico.

Queste proposte ci sembra che abbiano una loro validità non solo per l'ingegneria, per cui sono state più specificatamente pensate, ma anche per la medicina, per le discipline legali, per le materie scientifiche, per tutti quegli indirizzi cioè che portino ad attività nelle quali si possano riconoscere un aspetto a carattere più generale ed universale ed uno più ristretto e specifico.

Nel considerare nel suo complesso quell'insieme di istituzioni scolastiche che forniscono l'istruzione fondamentale possiamo fare un'osservazione a carattere generale, valida per ogni suo grado o livello.

Secondo una valutazione assai discutibile ed arbitraria ed al cui significato empirico e superficiale vogliamo attribuire solo un valore indicativo, il complesso delle conoscenze umane si raddoppia ogni 10 anni. Pur nella sua grossolanità ed imprecisione quest'affermazione ci serve per rammaricare una tendenza comune dei docenti e dei responsabili dell'insegnamento di quasi tutte le istituzioni scolastiche ad ampliare sempre più i programmi di ogni materia e disciplina e ad aggiungerne continuamente nuove. Ne consegue un appesantimento del periodo di studio e la richiesta di uno sforzo sempre maggiore ai giovani per acquisire un bagaglio di « informazioni » più numerose.

Ci si può domandare in qual modo l'insegnamento scolastico a tutti i livelli possa sviluppare la « formazione » della mente, a scapito ed in luogo di un immagazzinamento di dati e di nozioni, la cui mole aumenta ogni giorno, ma il cui contenuto è in gran parte destinato ad essere superato dallo stesso progresso tecnico.

Non si insisterà mai abbastanza sul compito e sulla funzione fondamentale dell'insegnamento volto a formare il carattere e la mente dell'allievo; ciò significa che l'allenamento dell'intelligenza, l'abitudine al ragionamento logico, all'osservazione obiettiva, l'addestramento alle tecniche metodologiche, all'analisi, il risveglio di interessi, il favorire ed integrare vocazioni naturali, debbono avere una parte preminente rispetto all'apprendimento, all'acquisizione di nozioni « già pronte per l'uso », di istruzioni dogmatiche e che perciò appunto non sono le più acconce ad affinare lo spirito di osservazione, a predisporre alla critica metodologica. Ciò non significa naturalmente che si debba escludere l'insegnamento di nozioni di base fondamentali, che si debba trascurare l'esercizio mnemonico, che pur costituisce un aiuto notevole nella vita e nel lavoro; ma si tratta di dare più importanza, nell'insegnamento a tutti i livelli, ai fattori formativi rispetto a quelli informativi, ai fattori culturali piuttosto che alla specializzazione, e, anche negli stessi insegnamenti specializzati, alla impostazione generale, agli elementi ed ai fattori di significato universale, piuttosto che al pedante e dettagliato addestramento in tecniche specifiche (ciò vale anche per l'addestramento manuale), le quali d'altra parte invecchiano e vengono superate con grande rapidità.

La necessità di sviluppare negli allievi le facoltà dell'intelligenza e del ragionamento onde rendere la mente agile, flessibile, ed atta ad apprendere rapidamente e ad aggiornarsi, costituisce probabilmente il solo mezzo per superare la difficoltà legata all'esigenza di una espansione continua delle conoscenze che sembra essere richiesta dal progresso tecnico; questo si svolge infatti secondo un ritmo tale, per cui sembra sfuggire al nostro controllo e non poter più essere da noi dominato.

Notiamo per inciso come la mancanza di una adeguata flessibilità della mente, quale può essere ottenuta solo da un insegnamento di metodi e non di nozioni, costituisce certamente l'ostacolo maggiore per il riadattamento e la riqualificazione di coloro che sono stati preparati da scuole ad indirizzo tradizionale.

NUOVI METODI E NUOVE TECNICHE DI INSEGNAMENTO

Vogliamo infine accennare ai metodi ed ai mezzi d'insegnamento, sui quali il progresso tecnico ha pure esercitato una notevole influenza.

Ci riferiamo cioè ai perfezionamenti ed affinamenti dei me-

todi pedagogici che hanno portato a proporre sistemi nuovi nell'avvicinare l'allievo alla materia da apprendere, e dall'altra parte all'impiego di strumenti tecnici moderni per facilitare l'assimilazione di nuovi concetti attraverso mezzi di penetrazione più efficaci.

Dovrebbe costituire materia di meditazione il fatto che i fanciulli, i giovani odiano in grande maggioranza lo studio e la scuola; il doverla frequentare è considerato una specie di condanna, un sacrificio che avvelena i primi più belli anni della vita; il periodo degli esami costituisce un incubo per le famiglie; una grande parte dei ragazzi preferisce in cuor suo di andare a lavorare anziché studiare, e considera l'impiego come una liberazione.

Dato che nulla dovrebbe essere più gradito dell'imparare cose nuove, dell'aprire la mente a nuovi concetti, dato che il giovane apprende volentieri ed in modo efficace attraverso lo svago, conviene domandarci se il « metodo » generale su cui è basato l'insegnamento da noi, non risulti errato. Ciò sembra dimostrato dai risultati positivi ottenuti con il metodo Montessori nelle scuole inferiori, che riesce a rendere gradevoli le ore di scuola e l'insegnamento, moltiplicandone così l'efficacia.

Non si ravvisa nell'atteggiamento di una gran parte dei docenti italiani uno sforzo per reagire a questo modo di intendere lo studio: tale atteggiamento del resto si sposa bene con il loro modo di concepire in termini di selezione-eliminazione, il curriculum dei propri allievi.

Una conseguenza diretta di ciò è certamente il rilevante numero di ripetenti, l'elevata dispersione dei giovani e l'abbandono degli studi prima del termine, con danno e « sprechi » gravissimi per l'economia nazionale. È facile infatti calcolare come i ripetenti che affollano le classi e coloro che abbandonano prematuramente lo studio, facciano aumentare il costo dell'insegnamento per individuo istruito; allo stesso modo che gli « scarti » di pezzi durante un processo produttivo fanno aumentare il costo del prodotto finito.

D'altra parte conviene chiedersi per quale ragione la percentuale dei ripetenti è così alta ⁽¹⁾. Si tratta di programmi non rispon-

(¹) Secondo U. PANICCIA nella Rivista « Il Mulino », (giugno-luglio '61) il numero di ripetenti nel '53-'54 alla prima elementare è stato in Italia del 22%; l'abbandono nelle classi elementari varia dal 2,5 al 10% per anno scolastico. Nella scuola media inferiore nel triennio '56-'58 si è perso il 38,9% degli allievi delle scuole di avviamento ed il 18,4% di quelli della scuola media inferiore.

denti alle caratteristiche degli allievi, di metodi d'insegnamento inadatti, di inabilità dei docenti?

Non possiamo giudicare positivamente la « severità » dell'insegnante verso i propri allievi che porta ad un rilevante grado di eliminazione, come non giudichiamo efficiente la macchina che produce uno scarto eccessivo. La severità nella selezione e nella eliminazione può costituire una necessità contingente, non un sistema.

Si può forse lamentare che la diffusione dei progressi sia nelle nuove tecniche didattiche, sia nei mezzi tecnici per l'insegnamento non sia così rapida ed ampia come sarebbe augurabile. È evidente che in proposito si registra una notevole isteresi, sia per la esitazione, in parte giustificata, nel condurre esperimenti, che se negativi, possono avere delle conseguenze gravi per gli allievi con un effetto differito nel tempo, sia per il tempo notevole richiesto per preparare gli stessi secondo nuovi indirizzi.

Non si deve altresì dimenticare che i metodi d'insegnamento sono differenti da paese a paese, e non è sempre vero che quelli che hanno dato buoni risultati in una regione, siano validi e raccomandabili in altre, in relazione a differenti tradizioni culturali, a differente sviluppo storico.

Quindi se uno scambio di conoscenze e dei risultati di esperienze fatte localmente o all'estero appare sempre utile, occorre andare cauti nel trasferirle senza critica e senza molta prudenza da una regione all'altra.

Uno dei mezzi tecnici più idonei a facilitare e semplificare l'insegnamento appare oggi quello offerto dai sistemi audio-visivi. Si asserisce che l'85% di quanto l'individuo sa e conosce lo ha appreso attraverso il veicolo degli occhi. L'adozione dei sistemi audio-visivi non dovrebbe essere limitata a qualche settore scolastico particolare, ma potrebbe essere largamente sviluppata con molta efficacia e realizzando economie molto notevoli.

La TV italiana ha fatto in proposito uno sforzo apprezzabile e che non è forse conosciuto sufficientemente da noi, mentre è stato valutato all'estero in modo lusinghiero.

I suoi programmi si rivolgono ad una scolaresca che manca affatto di edifici scolastici e di docenti.

Ma negli U.S.A. la TV è considerata addirittura come un mezzo sussidiario dell'insegnamento in aula; si calcola che in California metà delle classi impieghi questo strumento. In sei stati del Midwest appositi aeroplani trasmettono nel '61-'62 delle lezioni preventivamente preparate su nastro, alle scuole che ven-

gono controllate dal Midwest Programm, finanziato dalla Ford Foundation; con questo mezzo si raggiungeranno nel giugno '62 circa 2.000.000 di studenti.

Appare curioso che in un'epoca in cui i mezzi di comunicazione e di trasmissione delle informazioni si sono moltiplicati a dismisura, il contatto fra docente ed allievi avvenga generalmente ancora in maniera affatto primitiva.

La lezione orale dalla cattedra al livello universitario può trovare ancora una giustificazione in quelle discipline in cui l'esposizione del docente si rinnova sempre, sicché egli vi apporta ogni volta qualcosa di originale, una critica, uno sviluppo del proprio pensiero (materie storiche, filosofiche, letterarie) e questo costituisce di fatto l'essenza stessa e la ragion d'essere della lezione. Ma le lezioni descrittive da una parte e dall'altra quelle che nella loro essenza fondamentale possono essere comprese attraverso una serie di passaggi logici, tanto più evidenti quando vengano formulati con la maggiore studiata e ponderata chiarezza, possono certamente essere sostituiti in modo incomparabilmente più efficace, da dischi, nastri magnetici, o meglio da trasmissioni radio-televisive in circuito chiuso.

Lezioni di questo tipo potrebbero essere preparate con cura paziente e raffinata, potrebbero essere arricchite dall'esposizione visiva di dimostrazioni sperimentali di grande complessità ed evidenza, che non possono venire realizzate in un'aula ed in questa essere ugualmente afferrate da scolaresche numerose. Esse potrebbero essere utilizzate per la diffusione in più centri d'istruzione, e risolvere dei problemi pratici gravissimi come l'affollamento eccessivo delle aule e di conseguenza l'impossibilità pratica per una notevole parte degli allievi di seguire con attenzione l'esposizione del docente.

Gli insegnanti così liberati da un compito puramente meccanico, sarebbero finalmente restituiti alla loro vera funzione: realizzare cioè il contatto diretto fra docente ed allievi in seminari ed esercitazioni, onde commentare, completare, spiegare, discutere quanto dovrebbe essere già stato in gran parte assimilato individualmente dal giovane con mezzi più moderni che non attraverso lo sforzo vocale del docente.

Ciò consentirà all'insegnante di aprire all'allievo le fonti vive e sempre rinnovate di un'esperienza vissuta, di assisterlo nello svolgere egli stesso un procedimento logico, di fargli apparire la molteplicità degli aspetti di un problema, di abituarlo all'osservazione critica.

È ovvio che lo sforzo dell'apprendere non può essere che individuale, esso è necessario ed insostituibile, ma l'aiuto, la presenza del docente consente di dare a questo sforzo la massima efficacia.

DIALOGO FRA SCUOLA ED INDUSTRIA

Un piccolo esempio fra mille, ma che abbiamo avuto l'opportunità di conoscere di prima mano, può valere a dimostrare quali difficoltà si incontrano per allacciare dei rapporti proficui fra esponenti della Scuola e dell'Industria.

Nel giugno del '59 per iniziativa della Soc. Cornigliano e del « Comitato di Studio dei Problemi dell'Università » veniva organizzato a Nervi un Convegno fra alcuni docenti universitari e rappresentanti del mondo industriale, che doveva dare l'opportunità per un dialogo fra due ordini di idee differenti; sempreché sia possibile in un fugace contatto fra una trentina di persone che hanno dei rapporti prevalentemente con l'uno o con l'altro tipo di attività e di interessi, identificare l'occasione per un significativo scontro fra due punti di vista diversi ed eventualmente contrastanti.

Il dr. G.A. Brioschi in un suo articolo su « Mondo Economico » si è domandato « se l'incontro invece che ad un dialogo « non avesse dato luogo a due sovrapposti monologhi fra le parti « riunite alla stessa "tavola rotonda": in una situazione assai simile a quella dei personaggi del teatro espressionista, ognuno « dei quali vive isolatamente ed a fondo la propria realtà, senza « possibilità di comunicare con gli altri . . . Il mondo universitario, « cioè, sembra pronto a riforme, ma di dettaglio, ad aggiungere, « ad allungare, ad accorciare, ma non a modificare e neppure a « discutere l'ideologia ed il modello cui si ispira la sua azione. « Il mondo dell'economia, invece almeno in una prima generica « approssimazione, pone in discussione, sia pure confusamente, « le fondamenta stesse, le finalità ed il metodo dell'istruzione superiore » (1).

Ad essere più severi si potrebbe aggiungere che il mondo universitario in quella ed in altre occasioni si è rifiutato perfino di dare ascolto alla rappresentazione di esigenze e situazioni che possano farlo uscire da certi schemi tradizionali.

(1) G. A. BRIOSCHI, *Un dialogo o due monologhi? I rapporti fra industria ed università*, « Mondo Economico », n. 27, 4-7-1959.

Comunque a seguito del constatato insuccesso dell'incontro di Nervi un certo numero di volonterosi che si sono arrogati il diritto di parlare in nome dell' « Industria », hanno preparato una « lettera aperta » ai Direttori dei Politecnici di Milano e Torino e delle Scuole di Ingegneria di Genova e Bologna (1).

Sia detto per inciso che nessun seguito essa ha avuto, nessun commento, osservazione, critica è stata sollevata da parte di coloro cui essa era indirizzata.

Eppure ci sembra che il problema dell'impostazione del processo di formazione degli ingegneri, fra i tanti che interessano il problema più ampio della formazione in genere, abbia urgente bisogno di essere riesaminato alla luce delle critiche che possono essere mosse ai risultati constatati in una esperienza di oltre mezzo secolo, e delle esigenze nuove poste dallo sviluppo della tecnica e delle necessità organizzative.

L'indagine già citata promossa dal Centro di Studi Economici e Sociali presso l'Università di Pavia e dall'Associazione Industriale Lombarda, ci fornisce dei dati sul modo in cui in effetti sono scaglionati nella struttura economica - produttiva del nostro paese un migliaio di ingegneri, scelti fra coloro che si sono laureati a Milano ed a Torino dal 1920 in poi; un campione invero significativo, che dimostra come un numero esiguo di questi occupi oggi delle posizioni corrispondenti all'indirizzo eminentemente tecnico-progettistico che hanno ricevuto dalla scuola. La massima parte svolge mansioni direttive, forse più amministrative e gestionali, che propriamente tecniche, hanno incarichi commerciali o tecnico-commerciali; e coloro che si considerano dei tecnici hanno dovuto approfondire delle tecnologie che non hanno e forse non possono avere la loro sede nei programmi universitari.

Ci sembra che alcuni punti ed alcune osservazioni contenute nella citata « lettera aperta » avrebbero bisogno di essere meditati e dovrebbero indurre i responsabili ad affrontare coraggiosamente delle trasformazioni di programmi e di indirizzo, se non di struttura, che si impongono; dovremmo dimostrare almeno lo stesso coraggio di cui hanno dato prova i Bocconi, i Brioschi ed i Colombo oltre mezzo secolo fa nell'organizzare degli istituti innovatori e meglio rispondenti alle esigenze di allora; non arrestarsi davanti allo spettro delle leggi e dei regolamenti vigenti; le leggi

(1) « Mondo economico », n. 28, 9-7-1960. Supplemento dedicato ai « Problemi dell'Università ».

ed i regolamenti devono pur adattarsi anch'essi al mutare delle circostanze.

Certamente la rivendicata maggior autonomia universitaria potrebbe aiutare ad un'azione di rinnovamento, ma non vorremmo che essa servisse solo a mascherare una indipendenza atta ad esaltare l'aureo isolamento in cui ormai vive ed opera il mondo accademico; questo, convinto della sua superiorità ed onniscienza, non sembra voler tener conto delle istanze con cui il mondo moderno batte alle porte.

Fra i punti posti in rilievo nella « lettera aperta » ci vogliamo brevemente soffermare sulle seguenti esigenze e richieste che ci sembrano importanti e significative:

— espansione delle strutture dei Politecnici e delle Facoltà di Ingegneria in relazione all'aumento della popolazione scolastica, studiata e programmata in relazione non tanto dello sviluppo demografico quanto della necessità di assicurare un maggior numero di ingegneri al paese in fase di rapida industrializzazione;

— diversificazione delle loro strutture onde contribuire alla formazione di quadri e di tecnici intermedi: super-periti o ingegneri diplomati;

— revisione dell'indirizzo generale osservando che:

— la tendenza attuale a creare una élite aristocratica di tecnici puri non corrisponde alla esigenza di disporre di una classe imprenditoriale aggressiva e dinamica;

— non viene coltivata la preparazione del giovane in quella che dovrà essere la sua funzione fondamentale: prevedere cioè e programmare ed in relazione a ciò assumersi la responsabilità di decisioni;

— non si tien conto dell'esigenza moderna del lavoro associato e di gruppo come premessa alle discipline organizzative;

— mentre si appesantiscono i programmi delle discipline esistenti e se ne moltiplica la varietà, si trascura il sorgere di nuovi problemi estranei alle tecnologie classiche: problemi della distribuzione, problemi finanziari, sociali, economici, psicologici, tecniche per controlli sia di quantità che di qualità ecc.

Ma soprattutto ci appare interessante la seguente osservazione:

« Le discipline matematiche costituiscono oggi l'elemento di base della formazione dell'ingegnere: ciò corrisponde ad una situazione storica della nostra scuola universitaria e ad una

« prevalenza come numero e valore dei matematici sui fisici, che
 « si è verificata alla fine del secolo scorso. Ci sembra che sarebbe
 « opportuno prendere in considerazione l'opportunità di effettua-
 « re un certo spostamento, ponendosi l'accento come maggior-
 « mente formative, piuttosto sulle discipline che si occupano del-
 « la conoscenza del mondo fisico. La matematica o più propria-
 « mente varie matematiche, fra cui quelle statistiche, che meglio
 « aderiscono allo studio del "discontinuo", possono costituire uno
 « strumento ed un ausilio per l'interpretazione del mondo fisico,
 « ma non possono e non devono precederne la conoscenza ed
 « apparire come fondamentali e determinanti, altrimenti si corre
 « il rischio di piegare all'astrazione di un pensiero logico "a
 « priori" la realtà del mondo che ci sta davanti e su cui l'inge-
 « gnere dovrà in sostanza operare per realizzazioni ed utilizza-
 « zioni concrete.

« Con ciò non si vuole svalutare l'insegnamento della mate-
 « matica nei Politecnici, anzi di essa si dovrà mettere in risalto
 « il rigore ed il metodo obbiettivo, ma solo come strumento che
 « tecnici specializzati potranno impiegare per riordinare e chia-
 « rire problemi di statica o di econometria, di idrodinamica o di
 « controllo statistico, e che l'ingegnere dovrà comprendere, cri-
 « ticare ed utilizzare.

« Dallo studio delle discipline fisiche, dalla conoscenza dello
 « strumento matematico, attraverso la meccanica razionale intesa
 « come parte della fisica, la termodinamica, le recenti teorie della
 « automazione, si dovrà pervenire allo studio delle discipline pro-
 « priamente tecnologiche, e cioè dell'insegnamento dell'impiego
 « e dell'utilizzazione delle varie forme dell'energia e della ma-
 « teria ed al loro asservimento alle esigenze umane.

« Parallelamente corrispondente dignità ed ampiezza dovrà
 « essere riservata allo studio delle discipline che possono guidare
 « nel dirigere, coordinare ed utilizzare in modo efficiente le ener-
 « gie umane per fini definiti, alle discipline cioè relative all'orga-
 « nizzazione gestionale e del lavoro ».

Se peraltro passiamo dal campo della Scuola e nella fat-
 tispecie da quella politecnica, ad esaminare il campo dell'In-
 dustria, il quadro che ci appare non sembra molto più confortante
 e di ciò abbiamo parlato a lungo nei capitoli precedenti.

Nell'insieme si possono mettere in evidenza questi elementi:

— molti industriali richiederebbero dalla Scuola dei giovani
 già specializzati e « pronti per l'uso » sin dall'inizio della loro
 assunzione; considerano con indispettito stupore ed ascrivono a

deficienza dell'istruzione la necessità di un apprendistato all'atto dell'inserimento;

— il clima che i giovani trovano in un notevole numero di aziende non è tale da dar credito ai concetti organizzativi che per avventura potessero aver appreso;

— si riscontrano ancora in molte aziende italiane, rette da industriali con scarsa cultura generale, una diffidenza per il laureato, forse derivata da una specie di complesso di inferiorità; ad ogni modo, trascurando casi estremi, si può dire che è poco apprezzata la cultura generale e come riflesso indiretto di questo atteggiamento non viene valutato e tollerato lo spirito di indipendenza;

— dagli stessi industriali si tende a dare una preminente importanza ai problemi tecnologici, e si considera che quelli commerciali, del personale, le nuove tecniche gestionali possano essere di pertinenza di personale di secondo piano; sicché in ultima analisi questo verrà ad assumere una posizione preminente nella gerarchia di fatto a scapito dei laureati.

Si può osservare che ove si insista da parte della Scuola e da parte dell'Industria a limitare la visuale dell'ingegnere alle attività sostanzialmente di progetto ed alla tecnologia, si dovrà attingere per adempiere alle altre sempre più numerose funzioni e per quelle direttive in specie ad altre categorie di laureati o di diplomati; è ciò che appunto avviene in molti casi e che abbiamo lamentato: ragionieri, geometri, avvocati, hanno spesso in Italia posizioni che dovrebbero essere riservate a persone con un tipo di formazione e preparazione più vicina a quella dell'ingegnere.

D'altra parte le facoltà di legge, di lettere e di filosofia, di scienze sociali, la stessa facoltà di economia e commercio, mancano anch'esse ed ancor più, di quella impostazione di base, di quella metodologia, di quel corredo di discipline sociali ed organizzative di cui abbiamo accusato lo squilibrio e le carenze nelle scuole di ingegneria.

È una scelta peraltro che dovrebbe imporsi: ove le scuole per gli ingegneri continuino ad ignorare certe esigenze, le industrie non potranno che rivolgersi ad altre fonti cui attingere il personale direttivo di cui hanno bisogno.

In questo senso è significativa la creazione dell'Ipsoa, Istituto post-universitario per l'organizzazione aziendale, sorto dopo la guerra per iniziativa della Fiat, della Olivetti e della Unione In-

dustriale di Torino, esempio di felice intuizione da parte imprenditoriale delle nuove esigenze di formazione dei quadri direttivi. Forse in questa ed in altre istituzioni sorte successivamente per iniziativa più di elementi della Scuola che dell'Industria, si dovrebbero ravvisare gli strumenti per la integrazione di una incompleta formazione scolastica, ancor più che per la preparazione vera e propria dei quadri.

Si ritiene infatti che affinché l'individuo possa assumere effettivamente delle responsabilità direttive occorra, dopo un'adeguata preparazione scolastica, che egli si maturi con l'esperienza e sul lavoro.

Una scuola per dirigenti, come incautamente sono state chiamate alcune iniziative del tipo Ipsoa, ha un suo significato solo se venga frequentata non come corso di specializzazione subito dopo la laurea, ma dopo alcuni anni di lavoro, da coloro in cui si sono individuate effettive capacità potenziali di comando.

Come tali hanno un significato ed un'importanza rilevante le iniziative prese recentemente, dall'E.N.I. prima e poi dall'I.R.I., di organizzare dei corsi interni per i propri dirigenti e per coloro destinati a diventarlo; questi riprendono metodi e tipo di addestramento già iniziati dall'Ipsoa e ricalcati sull'esempio di scuole consimili americane.

A dir vero i rapporti fra Scuola ed Industria non si possono considerare esauriti in pochi mal riusciti tentativi di dialogo; assai più importanti appaiono i rapporti diretti e gli scambi che continuamente si avvertono fra istituti universitari e le aziende; attraverso questi canali dovrebbero filtrare dati e notizie, dovrebbero apparire necessità ed esigenze rispettive, crearsi infine un clima di reciproca conoscenza e comprensione.

Gli uomini della Scuola, i docenti, sono in rapporto con numerose aziende in qualità di consulenti. Non vogliamo entrare in merito al problema etico che ne deriva e che del resto appare in misura assai più grave nel caso dei medici; si potrebbe infatti osservare che un'attività di questo tipo, lautamente remunerata, distrae il docente dalla sua funzione fondamentale, l'insegnamento; d'altra parte essa gli consente di tenersi a contatto con l'esperienza pratica, con la realtà concreta, senza cui ogni insegnamento è puramente formale e può rivelarsi sterile.

È comunque un fatto che l'attività di consulente mette in ogni caso l'universitario a contatto con problemi tecnici e tecnologici, se non perfino con la radice scientifica dei processi che si

svolgono nell'azienda e tende quindi a rafforzare in lui la mentalità della loro preminente importanza.

Un certo numero di valenti tecnici dell'industria che svolgono dei corsi complementari ed hanno incarichi d'insegnamento, in genere insistono nello stesso atteggiamento mentale; essi non portano cioè agli allievi il risultato di una loro esperienza dirigenziale, ma piuttosto quella di tecnici abili e profondi di cui sono particolarmente orgogliosi.

Del resto si può esprimere perfino qualche riserva sull'efficacia di questi interventi; il tempo per l'insegnamento sottratto da questi professionisti alla loro attività preminente è assai limitato, sicché il loro contatto con gli allievi è ristretto alla lezione orale; manca generalmente la possibilità di tenere esercitazioni e seminari, che specie in questi casi, per l'apporto vivo di un'esperienza vissuta, apparirebbero proficui.

Comunque scambi di personale fra Scuola ed attività pratiche in genere sarebbero interessanti e ciò non solo al livello universitario.

Infatti abbiamo visto parlando di orientamento professionale durante gli anni di istruzione generale, quanto sarebbe importante ed augurabile che i docenti fossero più a contatto ed al corrente con gli indirizzi, i problemi, le necessità della vita e delle attività pratiche e quanto sia difficile invece l'assicurare ciò anche ad un livello minimo.

LA RICERCA SCIENTIFICA E L'INSEGNAMENTO

Ma vi è un altro punto che rivela una certa difficoltà di intendersi e di delimitare compiti e funzioni reciproche, sul quale vorremmo richiamare l'attenzione: quello della ricerca scientifica. Della ricerca abbiamo già parlato per mettere in evidenza come il suo sviluppo e l'averla organizzata razionalmente costituisca uno dei fattori più rilevanti di propulsione della nostra civiltà. Qui vogliamo tornare sull'argomento per esaminare più a fondo, ma da un altro punto di vista, la correlazione che lega la ricerca scientifica e la formazione professionale in genere e l'insegnamento superiore in modo particolare.

La figura dello scienziato che si dedica alla ricerca è nella nostra mente intimamente legata con quella del docente.

Intorno ad un certo indirizzo scientifico, ad una nuova via aperta da un uomo di genio, si creava in passato una « scuola », si riunivano cioè spontaneamente degli allievi; questi in comu-

nione con il « maestro » lo assistevano, ne assorbivano ansiosamente le speculazioni del pensiero, cercavano di perseguire oltre la sua vita l'opera iniziata e di diffondere per il mondo le nuove scoperte, le nuove metodologie.

Le Università del Medio Evo hanno la loro origine in questa comunità fra docenti ed allievi, in cui la ricerca e l'apprendimento si confondevano e marciavano di pari passo.

L'insegnamento, specialmente al livello superiore, non si può identificare e considerare esaurito dalla semplice esposizione orale del docente dalla cattedra, che potrebbe essere efficientemente sostituita da sistemi di comunicazione più moderni, ma assume un suo significato e può esercitare una sua influenza profonda per il rapporto che il docente riesce a stabilire nel contatto personale con gli allievi e con la possibilità che egli ha, soprattutto al di fuori della lezione ufficiale, di comunicare loro i risultati di una propria esperienza vissuta, alla luce della quale le nozioni che si possono trovare nei testi assumono una particolare vivacità e chiarezza.

Nel dialogo che ciò consente di stabilire, in cui il docente risponde alle domande degli allievi valendosi del risultato di osservazioni e di critiche personali raccolte durante anni di maturazione negli studi e di ricerche che egli stesso avrà condotto, si deve ravvisare la parte più viva, efficace e stimolante dell'opera sua.

In questo scambio lo stesso docente perfeziona ed affina il proprio pensiero, lo rinnova in un continuo ripensamento dell'esperienza raccolta.

La ricerca scientifica, al lume di queste considerazioni, deve considerarsi come uno strumento efficace e prezioso per formare i docenti. Essa appare al tempo stesso uno strumento altrettanto valido per la preparazione degli allievi. L'insegnamento a carattere universitario delle discipline scientifiche e tecniche, ed anche in parte di quelle economiche e sociali, è completato dalle esercitazioni di laboratorio, che iniziano l'allievo alla sperimentazione. Queste esercitazioni risulteranno per lui tanto più efficaci ed utili, quanto più egli potrà proseguire oltre la sperimentazione elementare e di base, che serve a fargli acquisire più che altro una certa manualità tecnica di fondo, a partecipare a studi originali che contribuiscano a creargli una solida mentalità e metodologia scientifica.

Pur con questa intima interrelazione, ricerca scientifica ed insegnamento hanno caratteristiche ed esigenze che portano a

mettere in luce i fattori che li differenziano. Infatti dobbiamo vedere in esse due funzioni ben distinte, almeno sino a quel livello che conduce all'abilitazione professionale, sia pure al livello universitario. Una parte notevolissima della ricerca scientifica deve essere condotta senza preoccupazioni e distrazioni legate alla necessità di occuparsi degli allievi. Inoltre molti ricercatori possono essere dei pessimi docenti, mentre degli insegnanti con spiccate attitudini pedagogiche, possono risultare dei modesti ricercatori, poco portati alle speculazioni scientifiche.

Si scorge in questa complessa materia la necessità di una diversificazione e di una flessibilità che difficilmente possono essere contenute in schemi rigidi.

Riteniamo opportuna una breve digressione onde intenderci ancora una volta sul significato di ricerca scientifica ed evitare equivoci in una materia che si presenta così complessa e che è generalmente male intesa.

La ricerca scientifica, lo si è già detto, è lo strumento di cui si serve l'uomo per allargare ed approfondire il dominio delle proprie conoscenze. Essa si vale dell'osservazione, della deduzione logica e della sperimentazione; l'attributo « scientifica » si riferisce pertanto sia all'oggetto su cui opera la scienza, sia al metodo con cui la ricerca deve essere condotta.

In merito all'utilizzazione dei risultati della ricerca distinguiamo se essa:

— si proponga di ampliare e completare la nostra comprensione dell'universo e dei principi e leggi generali che lo regolano;

— venga indirizzata ed applicata alla risoluzione di problemi specifici, aventi uno scopo concreto definito, i cui risultati possano essere utilizzati a fini pratici.

Ci rendiamo conto quanto di arbitrario sia insito in questa classificazione, salvo forse nello spirito e nella diversa mentalità che contraddistingue i ricercatori che si dedicano all'una o all'altra.

Non è necessario infatti ricordare come gli studi più astratti nel campo delle matematiche, delle scienze fisiche e biologiche, siano servite di base in un tempo successivo ad applicazioni pratiche e concrete ben definite: dagli studi sulla scissione dell'atomo alla bomba atomica, dalle ricerche sull'effetto fotoelettrico alle comunicazioni radio e televisive, da alcune astruse speculazioni matematiche allo sviluppo dell'automazione.

In Italia è solo di recente che ci si è resi conto come la

ricerca scientifica possa avere una portata pratica; in passato l'opinione pubblica si atteneva al suo significato più astratto di ricerca di base o fondamentale, perseguita da scienziati nel chiuso di istituti universitari, privilegio dell'alta cultura non contaminata da preoccupazioni ed interessi materiali; come tale, se non altro come persone — i docenti, i cui titoli alla cattedra si acquisiscono attraverso una dimostrazione del valore delle ricerche compiute —, insegnamento e ricerca si confondevano in modo inestricabile. Sicché sin dalla sua costituzione il Consiglio Nazionale delle Ricerche, che doveva promuovere e controllare lo sviluppo della ricerca scientifica in Italia, costituì il retaggio del corpo accademico, senza procedere ad alcuna precisa distinzione organizzativa fra ricerca fondamentale e ricerca applicata; quest'ultima era ovviamente prerogativa dei docenti universitari di quelle discipline applicative, che si annoverano in larga misura nei Politecnici.

Da ciò è derivata una certa indifferenza, un distacco ed una incomprendimento da parte di molti industriali italiani, delle immense possibilità che avrebbe potuto offrire loro l'applicazione della ricerca scientifica alla risoluzione dei problemi pratici di tutti i giorni, e ciò sia come strumento che come metodo di indagine.

Forse si sarebbe più precisi se si dicesse che l'industria non è in genere capace di presentare i propri problemi e difficoltà a coloro che si dedicano alla ricerca; questa difficoltà è riscontrabile anche all'interno di quelle aziende, dove pur si sono creati uffici e laboratori che dovrebbero dedicarsi alla ricerca come aiuto ed assistenza ai centri di produzione. Gli uomini della produzione, tecnici o dirigenti, sono portati a cercar di risolvere, magari empiricamente, essi stessi difficoltà ed inconvenienti che riscontrano giornalmente nel processo produttivo, piuttosto che rivolgersi a coloro che, preposti a farlo, vi si possono dedicare con spirito e con metodologie appropriate e specializzate; in questo atteggiamento convengono questioni di prestigio, scontroosità, complessi psicologici dei « pratici » nei riguardi dei « teorici », ma in gran parte anche incapacità di formulare esattamente il problema da sottoporre ai ricercatori; questi, estraniati dal mondo della produzione, sono costretti ad andare a caccia essi stessi di temi, che appunto per ciò risulteranno astratti e non sempre pertinenti alla realtà concreta dei problemi aziendali; il concetto di tempestività nel trovare soluzioni, connaturato in coloro che sono nel vivo del processo produttivo, non trova

rispondenza negli studiosi, anche per il fatto di esserne tenuti rigorosamente esclusi; tutto ciò influenza il giudizio dell'alta direzione, generando una sfiducia generica nella ricerca, sia svolta all'interno che all'esterno dell'azienda; la direzione sarà così indotta a ricorrere alle licenze di fabbricazione, all'acquisto di brevetti all'estero, piuttosto che spendere in qualche cosa che, non solo non trova una correlazione immediata nei risultati, ma che non viene neppure apprezzata, anzi, è guardata con sospetto e diffidenza dagli stessi quadri responsabili del processo produttivo.

A tal riguardo richiamiamo l'attenzione ancora una volta sulla responsabilità che si deve attribuire alla formazione scolastica:

— da una parte, di non aver saputo impartire un tipo di insegnamento che aiuti all'impostazione chiara dei problemi, di non insegnare cioè a procedere a quella disanima analitica dei fatti osservabili, a dare loro la dovuta ponderazione, a disporli metodologicamente in forma tale da individuare i quesiti da porre ed inquadrare con precisione il problema stesso,

— dall'altra, di non aver fatto comprendere ed instillato sin dai primi anni di scuola, anche in quegli allievi che sono destinati all'esercizio della scienza, e comprendere l'influenza che esse possono avere nel campo delle applicazioni concrete.

Dobbiamo così ravvisare anche nella struttura organizzativa del C.N.R. un elemento della frattura e della mancanza di legami tra il mondo universitario ed il mondo industriale.

Ci rendiamo conto come non sia facile rompere certe tradizioni e risolvere d'altra parte un problema assai complesso: sia la formazione nel campo della ricerca scientifica, sia la ricerca scientifica stessa richiedono dei mezzi finanziari ingenti; il loro contributo, indiretto e differito nel tempo, agli interessi della collettività, fa sì che l'onere relativo debba essere addossato allo Stato. Peraltro ciò appare vero e giustificato solo per la ricerca fondamentale, che si può considerare come parte del patrimonio culturale più elevato e prezioso di un paese. In tal senso il legarla alle istituzioni universitarie sovvenzionate dallo Stato appare nelle sue linee generali un modo legittimo per risolvere il problema. La libertà di insegnamento, assicurata dalle leggi dello Stato, si sposa bene con la libertà di iniziativa nella scelta dei tempi e degli indirizzi nelle ricerche da sviluppare secondo l'estro e l'intuizione personale di uomini di valore assurti alla cattedra universitaria, e non in base ad istanze legate ad interessi pratici,

cui inevitabilmente sarebbero impliciti finanziamenti di enti o gruppi privati.

La ricerca applicata peraltro può a sua volta proporsi la risoluzione di problemi di grande portata, che interessano il complesso stesso del paese e spesso di più di un paese: le applicazioni pacifiche dell'energia nucleare, lo sfruttamento diretto dell'energia solare, la desalinizzazione dell'acqua del mare, lo sviluppo di nuove sostanze alimentari, i metodi per fertilizzare i deserti, il mettere in orbita i satelliti per lo sviluppo delle comunicazioni ecc.

Anche in questi casi si riscontrano le caratteristiche di aleatorietà dei risultati, di dilazione nel tempo, di necessità di ingenti mezzi finanziari; ma a differenza della ricerca fondamentale l'obiettivo di questo tipo di ricerca viene designato dalla collettività, attraverso suoi esponenti autorizzati, e da questi deve venire diretto e controllato.

Se anche in questo caso appare legittimo e giustificato che l'onere ne venga sopportato dallo Stato, questi dovrà intervenire altresì nella determinazione degli obiettivi, nel senso che lo stabilire una scala di priorità fra i diversi possibili, costituisce una scelta « politica » e come tale di pertinenza del Parlamento e, per sua delega, del Governo.

Ci pare peraltro che in questo caso debba cadere la prerogativa di esclusività riservata all'ambiente accademico universitario, sia all'azione di guida e di controllo, sia a quella di esecuzione materiale. La conduzione di ricerche potrà essere affidata ad Istituti, Laboratori, Enti pubblici o privati scelti a seconda dei mezzi e degli uomini di cui dispongono; è ovvio che il problema dell'insegnamento appare in questo caso assolutamente marginale, solo cioè in quanto lo svolgere un qualsiasi compito di ricerca contribuisce in ogni caso a formare ed a specializzare gli individui che se ne occupano.

In tutto ciò si può rilevare la necessità di disporre di individui preparati per una professione particolare, quella di « ricercatori », non ancora entrata nell'accezione comune; questa non riconosce la dignità di un ruolo, di una categoria professionale codificata, che consenta loro di perseguire una carriera oggi affatto casuale e contingente, ove non sia legata all'insegnamento ufficiale.

Con ciò si potrà dare un maggior dinamismo, diffondere e sviluppare la ricerca scientifica applicata ai problemi dell'industria, che è ovviamente di pertinenza delle imprese o di asso-

ciazioni di imprese che la devono finanziare, ricerca che oggi certamente soffre della mancanza di personale preparato in modo adeguato, che intraveda in questo settore una possibilità di vita e di carriera.

Il personale per la ricerca non deve provenire solo dai laureati; nella organizzazione moderna della ricerca il personale tecnico con grado di preparazione inferiore giuoca un ruolo assai rilevante, e perciò anche nella istruzione generale di III grado, del I e II ciclo, oltre che nella istruzione superiore, si dovrà considerare questa esigenza, che è destinata a crescere con il tempo.

Si tratta di favorire, nell'insegnamento a tutti i livelli, il formarsi di una mentalità scientifica, di un atteggiamento scientifico dello spirito, che se può essere di interesse preminente per i ricercatori, deve permeare tutte le fasi delle attività produttive, nelle quali è pur sempre necessaria una propensione alla ricerca ed all'indagine.

LA PREPARAZIONE DEI DOCENTI

Questo ci porta ad accennare al problema principale ed alla difficoltà maggiore da superare, qualunque possa essere la portata e l'estensione di una riforma, insita in un piano di sviluppo delle istituzioni scolastiche: la formazione e la preparazione dei docenti ad ogni livello, ad un nuovo indirizzo che dovrà da loro essere impresso all'insegnamento, a nuovi tipi di rapporti da stabilire con gli allievi e ciò insieme ad un programma accelerato di immissione di nuovi elementi onde integrare le deficienze già rilevate. Si noti che ogni ritardo nell'attuazione di questo piano di integrazione e di riqualificazione dei docenti provocherà lo slittamento nel tempo di quel periodo di 15 anni che abbiamo additato come prima meta onde approssimarsi agli obiettivi fissati, ed a ritardare quindi qualunque piano di efficiente sviluppo economico.

Se ci siamo dichiarati profani ed incompetenti per quanto riguarda i problemi attinenti alla pedagogia, non possiamo a maggior ragione pretendere di fornire alcuna indicazione in merito ad un problema qualitativamente e quantitativamente così complesso.

Anche in questo caso occorre distinguere un problema di formazione di nuovi docenti, quali dovrebbero uscire da oggi in poi dalle scuole per essere immessi nell'insegnamento, da quello di riqualificare ed aggiornare i quadri degli insegnanti esistenti.

È ovvio che in questo caso il secondo problema appare predominante, sia come entità, sia come difficoltà intrinseche, sia come possibilità di interventi immediati.

Ci limitiamo a sollevare alcune riserve sulla possibilità effettiva di fare adottare un atteggiamento ed uno spirito diverso nell'insegnamento, ed anche solo nei programmi da svolgere, ai docenti che per numerosi anni hanno seguito una certa metodologia, si sono maturati secondo un certo indirizzo; si può perfino dubitare se una notevole aliquota dei docenti di cui disponiamo possa partecipare efficacemente ad un piano di sviluppo che si adegui alle esigenze da noi sommariamente indicate. Se questo dubbio fosse giustificato ci troveremmo dinanzi ad un caso particolare di potenziale disoccupazione tecnologica: necessità urgente di forze per la formazione aggiornate a tecniche moderne, e pletora di elementi non facilmente recuperabili.

D'altra parte la necessità di fare affluire nelle file dei docenti un notevole numero di nuovi, volenterosi elementi, esige che vengano offerte loro delle allettanti prospettive di trattamento materiale e morale.

È superfluo ricordare quanto sia decaduto nella considerazione corrente il prestigio che era legato un tempo alla professione del docente, dal maestro elementare al professore d'università. Il ritardare da parte dello Stato a riconoscere le esigenze di una categoria così importante ha fatto sì che, sia per la diserzione degli elementi migliori, sia per i ripieghi cui altri hanno dovuto indulgere, questa perdita di prestigio abbia una certa sua giustificazione.

Non è mai facile rimediare agli errori commessi. Oggi una revisione sostanziale degli emolumenti dei docenti in servizio, in un gran numero di casi non muterebbe una situazione di fatto, non riuscirebbe cioè più a restituire all'insegnamento quella dedizione totale, quell'entusiasmo che trasforma il docente in un missionario.

Sarebbe possibile adottare dei trattamenti discriminatori fra docente e docente, fra insegnanti anziani e nuove reclute? È indubbio che ciò facendo si creerebbero delle ingiustizie di carattere particolarmente odioso, ed in molti casi dannoso alla fiducia che il personale deve nutrire verso il datore di lavoro — in questo caso lo Stato —; ma ripetiamo gli errori commessi nel passato richiedono dei provvedimenti eccezionali.

D'altra parte il piano di sviluppo delle strutture scolastiche oltre a fornire le linee direttive e gli schemi dei provvedimenti

da prendere nei riguardi dei docenti, dovrebbe preoccuparsi di suggerire come affrontare e da parte di chi, il compito di riqualificare ed aggiornare quelli in servizio e di preparare in modo intensivo le nuove reclute.

UN CASO PARTICOLARE: L'INSEGNAMENTO DEL LATINO

L'esame di un problema particolare, che tante discussioni ha sollevato e solleva ancora nella classe borghese italiana, quello dell'insegnamento del latino nelle scuole medie — nel nostro schema dovremmo dire nell'insegnamento del III grado, — ci consente di mettere in luce la difficoltà da noi accennata nella riutilizzazione e riqualificazione dei docenti.

Da parte di molti in Italia si reputa come il carattere formativo o meno della scuola e quindi quello di una sua riforma, si scontri e si esaurisca nel grande dilemma: includere o non includere nel filone principale dell'insegnamento del III grado lo studio del latino.

Il problema è posto male ed in modo incompleto.

L'insegnamento del latino non può essere, per virtù misteriosa, più o meno formativo di quello di un'altra lingua, dello studio delle matematiche e delle scienze naturali. Formativo può essere il « metodo » secondo cui lingue vive o morte, scienze esatte, discipline letterarie od artistiche vengono insegnate.

La conoscenza del latino consentiva in passato di accedere direttamente e di prima mano alla cultura classica, cioè a quella che traeva le sue origini dalla civiltà greco-romana, vivificata e rinnovata dal movimento rinascimentale; di qui la sua preminente importanza per contribuire a formare la classe dirigente di una società che si ispirava a conservare ed a perpetuare certi ideali, oggi scomparsi, superati, sostituiti da altre concezioni del mondo.

Il Rinascimento oltre a disseppellire ed a riscoprire il mondo antico e la sua cultura, ha dischiuso le porte al pensiero scientifico moderno, basato sull'osservanza obiettiva dei fenomeni e sulla sperimentazione. Sembra tuttavia che nel gettare le basi ed i fondamenti dell'insegnamento che è ancora oggi in vigore, si sia data la preminenza allo studio del passato più che a volgere gli sguardi alle nuove impostazioni del pensiero.

Al più si può ritenere che l'insegnamento del latino, anche quando non sussisteva più la necessità di attingere ai testi classici nella lingua originale, si sia affinato e perfezionato col tempo;

sicché impiegato da generazioni di docenti in un modo che a poco a poco si è standardizzato, è diventato uno strumento metodologico di una certa efficacia, proprio per una sua diffusa estensione nel tempo e nelle scuole d'ogni paese, in forma costante e codificata.

Da ciò consegue che oggi disponiamo in Italia di un notevole numero di insegnanti medi che conosce e sa impiegare uno strumento la cui validità deriva da un collaudo più che secolare; a nulla vale che esso possa essere superato da altri metodi più efficienti e più rispondenti alle esigenze moderne, che gli obiettivi siano mutati, che le classi sociali a cui si rivolge si siano diversificate: i docenti disponibili sono stati preparati ad esso con tutte le implicazioni che comporta, né abbiamo di rincalzo o in sostituzione forze sufficienti di docenti capaci di impostare il loro insegnamento secondo metodi e concetti più moderni.

L'AMBIENTE SOCIALE

Abbiamo così visto le difficoltà che dovrà considerare e superare un piano di sviluppo della scuola in conseguenza della situazione del mondo del « lavoro » e di quella dei docenti. Gettiamo ancora una volta uno sguardo sugli ostacoli che vengono frapposti dall'ambiente sociale, dove, usi, costumi, tradizioni, pregiudizi, stratificazione delle classi ergono una barriera formidabile ad ogni proposta e tentativo di rinnovamento, e ciò indipendentemente da quelle situazioni estreme, ravvisabili in certe zone e da noi lumeggiate nel cap. V.

Cominciamo coll'accennare all'atteggiamento affatto illogico ed irrazionale della grande maggioranza dei genitori italiani e di riflesso dei loro figli nei riguardi dello studio. Lo studio viene considerato come mezzo per raggiungere un diploma ed una laurea, con la convinzione che la conquista di questa dia diritto ad un posto remunerato e ad una carriera. Questa convinzione è profondamente connaturata nella nostra società; i giovani perdono di vista il fatto che studiare è un'opportunità loro offerta per acquisire un'arma con cui, se sapranno e vorranno farne uso adeguato, potranno farsi strada nella vita e conquistarsi una meritata posizione. L'esaminatore cui spetta il compito di fornire semplicemente un giudizio sul risultato dello sforzo di preparazione dell'allievo e risparmiare così a coloro che dovranno successivamente impiegarlo, di ripeterne la valutazione, è sottoposto a pressioni di ogni genere per correggere ed influire su questo

giudizio ed alterarlo esteriormente, senza riguardo alla realtà di fatto. Per tal modo una visione più passionale che obbiettiva della vita di lavoro che li attende, la molle indulgenza dell'ambiente familiare, impediscono che si formi nei nostri giovani la coscienza e la consapevolezza che il travaglio fondamentale di arricchire la propria mente, di scoprire le proprie attitudini, di definire gli obiettivi da porsi nella vita, non può essere che loro, in uno sforzo che essi soli possono e devono compiere. Dall'ambiente esterno che li circonda, famiglia, insegnanti, amici, i giovani potranno bensì ricevere aiuti e consigli, potranno essere materialmente assistiti, ma devono comprendere al più presto che, già in questa prima tappa della vita, devono affrontare delle battaglie in cui ciascuno è solo con le proprie energie ed attitudini ed il cui successo è legato al come e quanto egli saprà impegnarsi ed applicarsi. Questo senso di responsabilità che dovrebbe essere inculcato nei giovani ha una funzione formativa di primissimo ordine ed è l'origine prima del suscitare quello spirito di iniziativa individuale e di indipendenza, elementi di base per dare solidità alla società futura.

Un atteggiamento di questo tipo è raro nelle famiglie italiane e nell'ambiente nostro in genere; esso sarebbe il più propizio per favorire quel processo di formazione dell'individuo su cui abbiamo tanto insistito come compito fondamentale delle istituzioni scolastiche.

Ci si può rendere conto, non per trovarvi una giustificazione, come a questo atteggiamento si oppongano male intesi affetti familiari, l'orgoglio di casta ed il prestigio nei riguardi dell'ambiente, tutti sentimenti fortemente radicati nella nostra società; ma i risultati sono veramente deleteri per gli individui e per la collettività, sono fonte di traumi, di risentimenti, del rafforzarsi di forti passioni che danno spesso un aspetto drammatico alla vita della famiglia.

Si aggiunga che a seguito del rapido sviluppo economico e sociale, la grande maggioranza dei giovani, già nella scuola secondaria, è portata a riconoscere nei genitori un livello culturale inferiore a quello che vanno man mano acquisendo: ciò oltre ad essere fonte possibile dei traumi, dei risentimenti, delle barriere che abbiamo detto crearsi nelle famiglie, mette in evidenza come i figli non possano ricevere generalmente dai genitori un aiuto valido; sia nello studio, sia nella scelta degli studi ulteriori e della professione, rendendo quindi più impegnativo il compito degli insegnanti.

Il distacco se non le incomprensioni fra le generazioni tendono così ad acuirsi; cade in un gran numero di casi il quadretto stereotipato dell'influenza della famiglia sull'educazione e formazione dei figli, tipico di una società e di una classe conservatrice; e dovremo attenderci un processo di più rapida ed intensa evoluzione sotto questo punto di vista nelle generazioni che si succedono.

LO STUDIO RIMUNERATO

Un altro aspetto patetico dell'atteggiamento delle famiglie italiane nei riguardi degli studi dei propri figli è rappresentato dallo sforzo eroico che molte di queste fanno per portarli ad un diploma o ad una laurea, indipendentemente da quelle che possano essere le loro attitudini, capacità, interessi reali. Si esercita così nei riguardi di questi una costrizione anche sul piano morale che ha i deleteri effetti già illustrati. È troppo corrente perché ci si renda conto del suo valore retorico, il parlare di « sacrifici » compiuti dai genitori che impongono ai figli costrizioni innaturali provocando danni forse irreparabili: a loro, con lo snaturarne personalità e carattere e pregiudicandone la vita avvenire, e di conseguenza alla società per il pregiudizio che le deriverà da una inadeguata utilizzazione.

Le « rinunce » sostanzialmente materiali, che questi sacrifici impongono alla cerchia familiare costituiscono forse un ulteriore aggravio al danno sociale.

Ancora una volta la passionalità, che sembra essere un privilegio del nostro popolo, ci si presenta come un ostacolo ed una remora; ci si domanda come si possa agire nel quadro di quel processo di formazione integrale della popolazione attiva che qui consideriamo, onde incanalarla secondo un indirizzo meno nocivo alla collettività.

Vi è peraltro un aspetto reale legato al concetto di « sacrificio » che consente di mantenere i figli durante gli anni di studio e di rinunciare all'apporto in famiglia della retribuzione che potrebbero percepire lavorando. Il costo di ogni anno supplementare di studio è molto notevole, non per le tasse scolastiche o per quello dei libri di testo che sono irrilevanti, ma per la spesa del mantenimento e come si è detto per la rinuncia ad un guadagno. Solo che se l'assistenza ed il contributo che ciò richiede è legato al « sacrificio » del singolo genitore, non si avrà nessuna possibilità di selezionare e mandare avanti i migliori, scartando

o deviando i meno adatti verso tipi di preparazione diversi da quello unilateralmente scelto. Ciò significa che un sacrificio ed una rinuncia sono bensì necessari ma da parte della collettività; questa, giudicando in modo obiettivo ed imparziale, senza il velo delle passioni, potrà fare in modo di utilizzare nel modo più adatto ed in sostanza più efficiente per lei, le capacità e le attitudini dei singoli. Il sacrificio in tal modo assume l'aspetto di un investimento produttivo; onde mettere in rilievo tale carattere, non si dovrebbe neppure più parlare di assistenza; anche le « borse di studio », rivestono nella loro accezione corrente il significato di un sussidio benevolmente elargito; la soluzione più franca appare quella di far ricorso allo « studio remunerato », almeno dopo la scuola dell'obbligo.

Lo schema di un piano di previsione del costo delle istituzioni scolastiche nel 1975 in Italia cerca di tener conto di questo onere nelle due forme: borse di studio e studio remunerato (vedi pag. 194).

Nel formulare queste considerazioni non ci sfugge il pericolo insito nello spogliare la vita dell'individuo da quell'insieme di valori affettivi, di quella passionalità che rende varia e viva l'esistenza, dell'annullamento della personalità legata all'affermarsi di volontà forti, del sostituire eroismi, sia pure inutili, con l'uso costante della fredda ragione.

Ripetiamo ancora che il mondo, teso verso quella maggiore efficienza che gli può assicurare di sopravvivere, non ha probabilmente altre scelte.

LA TRASFORMAZIONE DELLE STRUTTURE DI FORMAZIONE IN REGIME DEMOCRATICO

Da quanto si è detto appare evidente come l'attuare un piano di sviluppo e di trasformazione delle strutture di formazione in Italia, richiede che la grande maggioranza dell'opinione pubblica e degli interessati — cioè la quasi totalità della popolazione in condizione di ragionare — si convinca:

— della gravità della situazione presente e dei pericoli cui la collettività va incontro nel prossimo futuro;

— della necessità di agire al più presto, secondo un piano coordinato e generale di trasformazione ed integrazione delle istituzioni esistenti;

— che dovrà imporsi dei sacrifici e delle rinunce, non solo sul piano finanziario — maggiori tasse — ma anche e soprattutto

sul piano del costume, come liberazione da pregiudizi, da mentalità tradizionali ed inveterate.

La cosa non è facile: una notevole parte della opinione pubblica appare largamente soddisfatta della situazione generale attuale, si compiace di un « miracolo economico » che maschera preoccupazioni ed allarmi per il futuro; considererebbe con sorpresa l'invito ad imporsi delle rinunce ed a compiere uno sforzo in vista di un interesse differito nel tempo.

Altri, oppressi tuttora da una situazione economica insoddisfacente, sono assorbiti e dominati dai propri problemi contingenti.

Non si può sottovalutare in realtà il fatto che un « piano di sviluppo » che tenga conto delle considerazioni svolte sinora comporta, specialmente da parte di alcune categorie, il sacrificio di interessi materiali individuali, in vista di vantaggi che saranno avvertiti solo dalle generazioni future; anzi potremmo dire in vista di vantaggi non certo così evidenti e concreti quanto possono risultare invece le rinunce di oggi.

Ciò presuppone nella collettività un'elevata sensibilità morale, un forte spirito sociale, un senso di previdenza non comune. Forse un'indagine sociologica sulle condizioni effettive del paese sul piano etico potrebbe illuminarci al riguardo, in modo più obiettivo delle solite affermazioni generiche, che con valutazioni sintetiche, affrettate e retoriche, pretendono di raffigurare in rosa il quadro caleidoscopico offerto da una popolazione di 50 milioni di abitanti. I risultati di una tale indagine potrebbero essere utilizzati per un'adeguata opera di informazione e per un'azione di propaganda atta ad assicurare il consenso pubblico ad una trasformazione delle istituzioni.

Può destare certamente qualche perplessità il ricordare come le leggi che negli ultimi cento anni hanno impresso un loro volto alle istituzioni scolastiche italiane, cioè la legge Casati e la riforma Gentile, vennero imposte durante periodi di pieni poteri dei Governi in carica.

Le riforme e le trasformazioni che sollecitiamo oggi appaiono assai più drastiche di quelle e comportano sacrifici ed oneri più severi.

In regime democratico un'inchiesta pubblica da sottoporre alla popolazione, alla quale segua una campagna che diffonda informazioni precise, dovrebbe fornire dei risultati e vincere l'impopolarità di alcuni dei provvedimenti che accompagnano l'adozione di un piano; essa consentirebbe di comprendere le reazioni

del pubblico e raccogliere dei suggerimenti; ma si dovrà aver cura che le finalità da raggiungere con un piano generale di sviluppo non vengano tarpate dalla preoccupazione di rispettare interessi contingenti o meno, di categorie o settori che li difenderanno in modo vivace e battagliero.

Da un punto di vista pratico la situazione politica di fatto, per cui al partito oggi al Governo si oppongono forze antagoniste che impongano un delicato equilibrio, può suscitare notevoli perplessità. Infatti l'adozione da parte del Governo di un piano complesso, impegnativo, che richiede sacrifici e larghi consensi, è subordinato all'adesione che esso saprà ottenere oltre che nel suo stesso partito, da una notevole parte dei partiti di minoranza, come è logico che sia, dato che questi sono o dovrebbero essere lo specchio fedele di una parte dell'opinione pubblica.

D'altro canto i partiti sono gli esponenti di ideologie diverse: e per questi un piano di sviluppo delle strutture di formazione si presenta come uno strumento formidabile di penetrazione capillare che, a seconda della impostazione, può costituire un vantaggio o un pericolo per le sue sorti future.

In questa condizione ci si può legittimamente domandare se sia realistico accingersi allo studio di un piano che risulti compatibile con i presupposti di una larga maggioranza di consensi la quale possa riconoscerli, pur nella varietà di ideologie, un denominatore comune, una convergenza di interessi prossimi e lontani tali da convincerla a darvi la propria adesione ed a consentirne la successiva attuazione.

Non possiamo che augurarci che in un avvenire non troppo lontano ciò possa avverarsi. Saremmo lieti se alcune delle nostre considerazioni avranno potuto, sia pure in minima parte, portare un contributo all'opera di convincimento che si richiede.

Comments on building a curriculum for an advanced school of management

What I have done is an attempt to distill the essence of what I consider to be our main objectives in this field. In the following notes I have divided my materials into two parts. The first part deals with areas of study to provide background. The second part deals with functional areas of possible specialty development. Let me talk about each part briefly.

From my experience I find that there is usually an inadequate background in terms of (1) technology, (2) business and society, (3) general management, (4) administration. I look upon these as falling into the area of « background ». I am especially concerned with that phase of background dealing with technology. This is frequently assumed to be understood, yet in terms of risk taking, capital investment, and the definition of future management policy, technology stands out as a major consideration. As background also, some rudimentary knowledge of management is required. I do not believe that it is adequate for us to say that a manager plans, analyzes, organizes, and controls. These improvements have some substantive meaning if they are to be of any value to a student. Therefore, background should also include a strong build up as to what the job of the manager is, how he operates, and the various value systems which he employs. In part two, the functional areas, I have suggested the following: accounting, finance, marketing, management science, industrial relations, and management. The danger here, I believe, is in treating each one of these areas on a « separate » basis. In actuality, as you know, it is impossible to perform a neat separation when you consider the work of the manager and the requirement of decision making.

I realize that the age and experience level of any student body will have direct bearing upon the substance and timing of

pertinent subject matter. I do not consider that any of my notes are geared to that level of student who has had no industrial experience. That is, the notes have not been developed with a « first job » in mind.

PART I. AREAS OF STUDY TO PROVIDE BACKGROUND

1. *Technology*

a. General history of technology development; identification of major breakthrough developments by nature of machine, etc., or by industry, or by product, or by a combination of each.

b. Significant developments since 1940 relative to product and process.

c. Analysis of growth of industries re. technology: market, product, process, capital investment, type of manpower requirements, services.

d. Analysis of the rate of technological change by industry and the introduction of the rate of change: product, process, market.

e. Present state of specific industrial processes; where industry stands; where country (Italy) stands.

f. Probable future development in technology by industry or by sphere of technological classification; industry needs; product, process.

g. The *nontechnological* developments are to be treated in a similar manner (ex. banking, insurance).

2. *Business and Society*

a. The business enterprise as a social institution.

b. Relationship and interdependence of business and society.

c. Business ethics and social ethics.

d. Major aspects of an industrial society.

e. The nature of legal restrictions on business; cause and development of this restriction.

f. Probable future developments of business as a social institution; direction and emphasis.

3. *Management*

a. The Scientific Management movement; pioneers and their contributions; assumptions and limitations.

b. Processes of management (This is to be meaningful discussions. It should not be limited to the level of thinking that a manager plans, analyses, organizes, controls . . . etc. . . . etc. Such an evaluation adds nothing to the study of management.)

c. Determination of management objectives.

d. Decision making process and the formulation of business policy.

e. Management science: assumptions, limitation and contributions.

4. Administration

a. The nature of administrative behavior.

b. Organization theory and structure.

c. Administrative control: accent on budget development and control; the administrative decision system.

d. Administrative standards and measurements.

e. Development of business intelligence and the design of information flow.

f. Administration as human relations: the function of personnel administration and management.

PART II. FUNCTION AREAS OF POSSIBLE SPECIALITY DEVELOPMENT

1. Accounting

a. Rationale of accounting; discription of accounting practice.

b. Cost determination and cost allocation.

c. Overhead determination and overhead allocation.

d. Accounting standards and measurements.

e. Managerial accounting: accounting for decision purpose, for the entirety of the business enterprise.

2. Finance

a. Requirements of financial structure; this may be developed by industry, product, process, and market risk.

b. Financial institutions and financial instruments.

c. Financial standards and measurements.

d. Nature of financial allocations.

e. Financial management.

3. *Marketing*

- a. The marketing concept: evolution and present status.
- b. Marketing motivation and market research.
- c. Distribution patterns and distribution systems.
- d. Pricing policy, pricing structure, pricing strategy; by industry, product and market.
- e. Organization of marketing in the business enterprise; include market research; by industry and country.
- f. Marketing standards and measurements.
- g. Marketing as a value system in business and society.

4. *Management Science*

- a. Statistics: theory of probability; statistical techniques.
- b. Statistics as a function of management science.
- c. Operation research: development, theory and application.
- d. Management science as a function of decision making; model structuring.
- e. Management science standards and measurements.
- f. Future potential and direction of management science.

5. *Industrial Relations*

- a. Business enterprise and community relations.
- b. The role and function of trade associations.
- c. Labor relations and government labor regulations.
- d. Unions and union activity; examination of typical contract clauses by union and by industry.
- e. Development of the personnel function accenting the human relations school.
- f. The future of business-community relations.

6. *Management*

- a. Formulation of business policy.
- b. Innovation: technological and nontechnological.
- c. Business enterprise and the use of profits.
- d. Managerial economics.
- e. Management as a value system.

NOTE I :

Certain ideas cut across each phase of the above and may

be drawn out for independent study; e.g., managerial standards and measurement; managerial control; managerial economics; managerial organization.

NOTE 2:

Cases may be used at all or any of the above phases. I suggest that the cases be short, simple and open-ended. From the use of the case method which I have observed, the cases are too restrictive, too long, and they tend to have only one answer. In actual business situations, this is not so. There are many possible answers. Each answer should be evaluated against the risks and opportunities it brings to the company. Also, if cases are assigned, give ample time for the students to think them through. Assigning one case a day, like vitamine pills, is hazardous and dangerous. The student is kept too « busy » and does not have opportunity to develop a point of view.

NOTE 3:

The level of the students will dictate the degree of sophistication you will want to introduce. The material above is not primarily intended for « first job » training. I believe the materials may be used all the way to top executive development.

ARTHUR L. SVENSON

*Graduate School of Business
New York University*

La facoltà di lingue e letterature straniere

Traccia per una discussione

La rapida evoluzione degli ultimi decenni ha provocato notevoli mutamenti nel mondo del lavoro, dove generalmente il laureato si va ad inserire a studi compiuti. Ne è seguito un processo estremamente interessante nel mondo dello studio, teso ad un riesame delle proprie capacità di soddisfare alle esigenze di quello del lavoro, al quale è più o meno strettamente legato e in funzione del quale, direttamente o indirettamente, vive.

Di ciò va onore ai giovani, che essendo come studenti direttamente interessati alla questione hanno agitato coraggiosamente i problemi, ed ai docenti attenti e coscienti di tali problemi.

Il processo continua e per non andar lontani ricordiamo il convegno lanzoniano del 1961 dove si è giunti al nocciolo per ciò che riguarda la facoltà cafoscarina di economia e commercio.

Ma della sorella minore, della cafoscarina giovane, non si è ancora adeguatamente trattato: se ciò significasse che tutto va bene, che la facoltà ha seguito il ritmo dei tempi, che non può essere discussa per un suo miglioramento, questi appunti non avrebbero motivo di essere: saremmo tutti ben lieti di ritrovarci al convegno 1962 per discutere di moda o della Borsa o di arte . . . o — meglio — dei più o meno « vecchi tempi ».

È purtroppo mia opinione che così non sia: molte cose son cambiate, sono nate nuove esigenze e sono sorte delle nuove possibilità. Adeguarsi è nel contempo un dovere ed un diritto, e ciò è particolarmente vero per Ca' Foscari che a buon diritto vanta una serietà ed un'eccellenza di studi che la pongono in primo piano tra le consorelle italiane.

E la « Lanzoni », cari Colleghi — e mi rivolgo soprattutto ai nostri « Maiores » — è direttamente chiamata in causa, perché nei suoi anziani e nei suoi giovani vi è la saggezza e l'ardire

del nuovo, l'esperienza e la freschezza delle idee, e soprattutto la competenza necessaria ad un esame costruttivo.

L'indirizzo attuale della facoltà è senz'altro umanistico. Per chi non avesse più le idee fresche in merito, si può sommariamente descrivere il corso di studi come imperniato su uno studio approfondito di una lingua e soprattutto di una letteratura straniera, corredato in ordine d'importanza di esami orali e scritti di latino e italiano, dello studio di un'altra lingua e letteratura straniera, e di una serie di esami di filologia, storia, una terza letteratura ed altri. Nei complementari predominano in linea di massima le discipline « classiche ». Preciso che a mio modestissimo avviso, considerato *esclusivamente* sotto il profilo umanistico, il programma è ben congegnato e si presta a ben pochi rilievi. Ma si tratta comunque di un programma strettamente ed unicamente umanistico, che nella generalità dei casi non può che sfornare soltanto professori; e le rare eccezioni non fanno che confermare la regola.

Il quesito da porsi è allora se una facoltà di lingue e lettere straniere debba e possa limitare la propria utilità alla fabbricazione di professori.

Sappiamo che il docente è persona quanto mai rispettabile, che assolve una funzione importantissima nella società, e ciò è particolarmente vero nel campo delle lingue e lettere straniere.

Ma io non credo che la « cultura straniera » che una facoltà come questa dovrebbe dare, sia da impiegare esclusivamente nell'insegnare ai ragazzi o ai giovani le cose che si sono imparate. Una cultura con questo concetto credo si applichi a facoltà di teologia dove si insegnano delle verità che il mondo deve conoscere, o alle facoltà di lettere antiche e simili. Mi sembra insomma che questa « cultura straniera » sia cosa troppo viva e vasta, e soprattutto troppo ricca di possibilità, perché la si possa restringere nei limiti — nobili fin che si vuole — che al presente dà la preparazione cafoscarina.

Non pensino a questo punto i docenti che mi leggono, che si pecchi di animosità o che si nutrano visioni pessimistiche o propositi . . . nihilisti verso ciò che Ca' Foscari sa fare oggi: è al contrario proprio l'alto livello degli studi e l'indubbia eccellenza del lavoro, che inducono a pensare che « ancor di più » si può fare.

È forse opportuno verificare l'asserzione che la « cultura straniera » sia oggi impiegabile in campi disparati, che forse un

tempo non esistevano o dove era sufficiente la semplice conoscenza linguistica. Si tratta soltanto di fare un elenco:

— editoria, dove la traduzione (intellettuale, per distinguerla da quella « meccanica » tipo romanzi gialli) ha avuto nel dopoguerra una espansione enorme;

— organismi internazionali europei e mondiali, di carattere politico economico e culturale;

— grandi complessi industriali o comunque commerciali, con i loro servizi di relazioni, acquisti, rappresentanze;

— giornalismo.

Né del resto l'elenco è completo: ci saranno molti che troveranno altre voci da aggiungere.

Una precisazione è da fare, onde evitare malintesi. Parliamo cioè di lavoro di un livello superiore a quello della dattilografa diplomata, che forse conosce ammirabilmente l'inglese o il francese o il tedesco — ma non sa pressoché nulla della geografia, della storia, dell'economia, della politica e della mentalità dei Paesi che quelle lingue parlano.

Cade perciò a priori il discorso — che ho sentito fare a suo tempo — dei corsi d'interpretariato e traduzione; ne esistono e ce ne sono di ottimi (per amor di campanile citerò quello dell'Università di Trieste) e sarebbe certo auspicabile che ne fosse istituito uno a Ca' Foscari. Tuttavia essi non riguardano la nostra discussione in quanto non possono, per vari fattori, dare — né pretendono di dare — una preparazione come quella che stiamo considerando.

Noi dobbiamo infatti tenere come meta le funzioni ed il lavoro di concetto, di punta: a tale livello occorre ed occorrerà sempre di più la laurea, intesa come titolo di cultura profonda e vasta, di mente particolarmente dotata, di maturità.

Coloro tra noi che come datori o prestatori di lavoro hanno esperienza concreta di che significhi « trattative ad alto livello », « relazioni » e così via, sanno bene quale abisso di differenza ci sia tra chi « sa » una lingua e chi invece ha una vera, meditata cultura e conoscenza non solo della lingua, ma anche del popolo, della mentalità, del mondo che tale lingua esprime. Ed è questo secondo personaggio che Ca' Foscari deve e può formare.

Non è mio proposito dilungarmi a fare di questa traccia un testo da comizio o un pretenzioso . . . piano di riforma. Io vedo comunque il problema come una questione di sfruttamento: se

non si avverte la necessità di studiare un adeguamento alle esigenze moderne, la facoltà si potrà paragonare al contadino che si limita a coltivare un piccolo appezzamento e far la fame, pur essendo proprietario di vaste, fertilissime distese all'intorno. Assurdo? Appunto, assurdo.

La via da seguire per il rammodernamento (ma il termine non è esatto) credo consista soprattutto nel tener presente quanto insegna la facoltà sorella: se è vero infatti che i laureati d'economia e commercio dovrebbero essere molto meglio preparati nel settore delle lingue, è altrettanto vero che i nostri « linguisti » o « letterati » che dir si voglia, trarrebbero molto giovamento da un solido studio di argomenti economici e politico-economici. Per fare un esempio, a che serve — prescindendo dall'insegnamento alla scuola media inferiore — conoscere l'inglese e la sua letteratura, se nulla si sa della struttura sociale, dell'economia, della storia economica, della geografia dell'Inghilterra, degli Stati Uniti, del Commonwealth?

Vero è che l'università non può insegnare tutto, e che deve essere lo studente — e poi laureato — a completare la propria cultura, ad aggiornarsi e perfezionarsi. Ma è altrettanto vero che l'università deve approntare gli strumenti, dare insomma le basi, per quel successivo lavoro di perfezionamento... che poi dura tutta la vita.

Come realizzare questo allargamento o questo completamento — se con lo sdoppiamento, o col sistema dei bienni, o con la modifica del piano di studi soprattutto nei complementari — è discorso che non spetta a me: dovranno essere docenti e studenti a ricercare la soluzione, con l'ausilio dell'esperienza di coloro che direttamente conoscono, perché le sentono nel loro operare di dirigenti, le esigenze del mondo del lavoro, e tenendo presenti tutte le funzioni dell'università nel nostro tempo.

WILLEM V. OLIEMANS

La scuola e le lingue straniere (1)

L'argomento è attuale, doloroso e scottante. Qualcuno afferma che, se il bilancio dell'insegnamento delle altre discipline fosse altrettanto deficitario, le nostre scuole secondarie potrebbero chiuder bottega. Anche senza condividere tale estremo pessimismo, è impossibile nascondersi la gravità della situazione. Sarebbe forse comodo, ma anche disonesto e dannoso. La maggioranza degli studenti che lascia le nostre scuole secondarie, e intraprende una professione o s'iscrive all'università, non conosce — in un mondo fattosi così piccolo, con tanti scambi internazionali — le lingue straniere: non le scrive, non le parla, non le intende. Le ore di lezione sono poche (due o tre alla settimana; né aumenteranno nella nuova Scuola Media Unificata); le classi sono numerose, spesso pletoriche (trenta, trentacinque, quaranta alunni); gl'insegnanti talora non del tutto qualificati, per preparazione didattica e specifica.

Di contro, grande varietà di testi e incertezza di metodi. Molti libri (troppi ancora) s'ispirano al vecchio metodo della grammatica normativa, dimostratosi inadeguato persino nello studio delle lingue classiche. Troppo spesso l'insegnante enuncia e « spiega » le regole e le eccezioni, illustra gli esempi, a volte persino interroga sulle regole grammaticali. Lo svolgimento della materia procede secondo criteri analogici e imitativi: analogia con le strutture della lingua italiana, imitazione degli schemi delle grammatiche latine. La traduzione dall'italiano, quasi fosse un gioco da bambini, è imposta ai principianti, e si risolve in esercizio banale o, peggio, artificioso e assurdo; diventa spesso un tradimento: della lingua straniera, del discente, della scuola.

Dopo tutto ciò che è stato scritto e fatto, da 70 anni a questa parte, a opera di eminenti linguisti (Jespersen, Fowler, Partridge,

(1) Il presente articolo è apparso sul notiziario « *Zanichelli Scuola* » n. 18. Lo riproduciamo per gentile concessione dell'Editore Zanichelli.

Palmer, West, Hornby nel campo dell'inglese); dopo le esperienze positive compiute nell'applicazione del metodo « diretto » (o meglio « naturale ») in tanti Paesi d'ogni parte del mondo; dopo tutto ciò, è stupefacente come taluni si ostinino ancora, in Italia, a considerare metodi sperimentati, e risultati acquisiti, alla stregua di cervellotiche e pericolose « novità ».

Il fanciullo apprende la lingua madre per intuito, associazione e imitazione; assimila spontaneamente suoni, vocaboli e costrutti, e li riproduce naturalmente, pur senza coscienza, dapprima, del processo educativo in cui, in quanto membro di una società, si trova a esser inserito. Egli è l'unico alunno di una classe ideale; tutti che lo circondano gli son maestri; ogni ora di veglia e di gioco è per lui un'ora di lezione. Figli di genitori di nazionalità e di lingua diversa, o fanciulli cresciuti ed educati all'estero, possono facilmente diventare bilingui; altri, giovani o adulti (anche se abbian fatto di una lingua lo studio di una vita intera) assai di rado, o addirittura non mai.

Il metodo « naturale » si propone, per quanto possibile, di riprodurre queste condizioni naturali dell'apprendimento spontaneo della lingua madre anche nell'insegnamento di una seconda lingua moderna, sia esso rivolto ai giovani, sia (ed evidentemente con maggiore difficoltà) agli adulti. Secondo tale metodo, è ovvio che la lingua parlata deve venire prima di quella scritta, così com'è nella storia dei popoli e nella vita degli uomini; che la « frequenza » semantica, così come quella morfologica e sintattica, è l'unica guida sicura nella programmazione di un corso o di un testo; e che la viva voce del docente, il disco, il registratore, il film, e gli altri mezzi didattici audio-visivi, devono occupare un posto rilevante, e spesso preminente, accanto al libro di testo. E quindi: largo uso di figure, di cartoncini e di tabelloni murali; numerose esercitazioni orali; situazioni concrete e realistiche, create per farne oggetto di dialoghi; cassetta di oggetti d'uso comune, da mostrare, distribuire, scambiare; esercizi scritti e orali di integrazione e completamento, di domande e risposte, di trasformazione di frasi da positive in negative e viceversa; tabelle di sostituzione; retroversioni; indovinelli e cruciverba; poesie e canzoni popolari; ecc. ecc.

Una terza scuola, quella del metodo psico-pedagogico (o meglio delle tecniche psico-pedagogiche, la quale fa capo al Centro Didattico Nazionale per la Scuola Secondaria), pur accettando e facendo propri molti principi e istanze dei fautori del metodo « naturale », muove loro l'accusa di un eccessivo automatismo

e di una esasperata meccanicità. Essa mette in risalto i valori contenutistici dei programmi, i quali sembrano talora affidati al caso o a uno sviluppo meramente linguistico in certi testi « diretti », mentre dovrebbero suscitare l'interesse del discente e spalancargli, per così dire, le porte del mondo della civiltà straniera. È difficile dissentire dai postulati fondamentali dei sostenitori di queste tecniche, e cioè che: 1) il giovane studia volentieri e impara bene soltanto ciò che l'interessa e lo diverte (stimolo della curiosità e molla dell'interesse); la lingua straniera ha per suo fine principale l'apertura di una via d'accesso alla civiltà straniera (scopo non puramente linguistico o letterario, ma di una conoscenza « globale » di un popolo e di un Paese). Quando però si passa a considerare le deduzioni tratte dai postulati, e le applicazioni pratiche dei principi, s'incontrano talune affermazioni che invero lasciano alquanto perplessi. Eccone una, ad esempio: l'uso della lingua italiana servirebbe « a mostrare al discente, per via intuitiva, l'unitarietà della civiltà contemporanea ». E ancora: lo studio della geografia del paese straniero sarebbe l'argomento ideale da svolgere nel primo anno d'insegnamento. Si procederebbe così: lettura di un brano in italiano (e piuttosto lungo, a giudicare da quelli usati nelle classi sperimentali o d'osservazione) di argomento geografico (o sui pasti, le città, i giardini e i parchi, il sistema politico, ecc.); commento del medesimo, con introduzione di qualche tipico vocabolo straniero; passaggio infine a un brano della lingua straniera (detto « brano d'intuito », da cui ricavare le cosiddette « forme ricorrenti » e il lessico essenziale). Si trascurerebbe, almeno il primo anno, il fatto linguistico; o comunque esso passerebbe in sott'ordine.

Non è chiaro, a questo punto, quando e come si possa saldare, così facendo, l'inevitabile frattura creatasi ogniqualvolta si sia passati dall'una all'altra lingua; né come si possa impedire che i doppioni di letture tendano a trasformarsi in esercizi di traduzione approssimativa dall'italiano, in inglese o in francese. Si corre un serio pericolo, a mio avviso, che gli studenti, alla fine dell'anno, sappiano diverse cose sull'Inghilterra e sugli inglesi, o sulla Francia e i francesi, ma conoscano poco, o punto, le rispettive lingue. L'uso dell'italiano, prima e più che l'inglese o il francese, e la varietà stessa degli argomenti (dei quali alcuni non certo facili e semplici), è di grave ostacolo al continuo esercizio orale e scritto e a quel minimo sforzo mnemonico senza i quali non si può apprendere alcuna lingua. Non si vede perché l'uso di cartine, fotografie, diapositive e pellicole non possa svegliare

o alimentare l'interesse dei giovani per la lingua, accrescendo la loro conoscenza del Paese e del popolo straniero, senza peraltro sottrarre tempo prezioso allo studio vero e proprio della lingua. Intanto, ci sarebbe il vantaggio di poter raccogliere più classi in un « auditorium », in un' « aula magna » o sala di proiezione, con grande economia di tempo per tutti, studenti e docenti. Alla dimostrazione o proiezione, naturalmente, seguirebbero discussioni e dibattiti.

Non si vuol dire, con ciò, che non si debbano dare agli alunni tutte quelle nozioni di civiltà straniera, e illustrazioni della vita e dei costumi del popolo, che possono essere non artatamente introdotte in un contesto linguistico il cui linguaggio dev'essere, per forza, il più semplice ed elementare possibile. Ciò, tuttavia, deve farsi usando sempre la lingua straniera, o ricorrendo all'italiano qualche rara volta, e solo per ragioni di « economia didattica ». Quando, dopo i primi anni di studio, il bagaglio linguistico dello studente avrà acquistato una certa consistenza, allora si potrà parlare di letteratura e di *civilization* o *Kulturkunde*. Tanto per non mettere il carro avanti ai buoi !

Assodato che il metodo « naturale » (applicato con i dovuti accorgimenti, e adattato all'età dei discenti) sembra essere il più adeguato e raccomandabile, resta il grosso problema della sua applicabilità nella pesante situazione scolastica cui si accennava in principio: poche ore, troppi studenti (di contro all'unico studente della classe « naturale », con tutte le sue ore di veglia). E se non saranno creati gruppi di dieci o quindici alunni (istituendo due lingue opzionali in ogni classe), e non ci avvicineremo all' « optimum » dell'ora di lezione quotidiana, continueremo ad avere studenti che recitano regole (spesso false) a memoria, avremo medici (ne ho conosciuto uno, ed era un ottimo medico) per i quali l'inglese è una lingua di muti, senza suoni, o avremo gente (camerieri e operai, magari specializzati) in grado di borbottare qualche parola, ma incapaci di leggere un giornale francese o tedesco. O forse, dovremo cercare una soluzione al problema nelle *teaching machines* americane: un « insegnante » assisterà cento studenti, i quali, chiusi in cabine con le loro macchine, studieranno per conto loro, da soli. Ma questo è un altro discorso, che potrà essere ripreso. Non vorremmo ora che quell'immagine, tra utopistica (ma non tanto) e avveniristica, si presentasse, agli occhi dei nostri educatori come una visione apocalittica.

Vita di Ca' Foscari

Attività dei Laboratori e Seminari di Ca' Foscari

Laboratorio di statistica

diretto dal prof. Bernardo Colombo

Anche nel corso del 1961-62 il Laboratorio ha potuto contare sull'attività di un buon numero di assistenti, cosicché le lezioni hanno potuto essere accompagnate da un adeguato numero di esercitazioni. Oltre ai corsi normali, è stato possibile svolgere anche un programma di lezioni ed esercitazioni il sabato pomeriggio per gli studenti con impegni di lavoro. Sono state organizzate anche due esercitazioni esterne per gli studenti del 2° corso di statistica e per i laureandi: una visita guidata al centro meccanografico I.B.M. della S.A.D.E. ed una esposizione di argomenti di statistica aziendale presso la Scuola post-universitaria di organizzazione aziendale di Padova.

La frequenza alle lezioni ed esercitazioni, anche il sabato pomeriggio, è stata notevole, colle solite deprecabili fluttuazioni dovute all'appello straordinario invernale.

Nelle tre sessioni sono state discusse complessivamente nove tesi su argomenti vari di statistica e di statistica applicata, qualcuna con risultati molto lusinghieri. Attualmente una ventina di tesi sono in corso di elaborazione.

Il Laboratorio ha collaborato, con lezioni ed esercitazioni di statistica economica e di ricerche di mercato, ai corsi di aggiornamento tenuti presso l'Istituto a vantaggio di insegnanti, rispettivamente, di economia e diritto e di ragioneria negli istituti tecnici.

Il Direttore del Laboratorio ha svolto una relazione sulla situazione demografica dei paesi sottosviluppati alla Settimana sociale dei cattolici d'Italia di Como; ha preparato un rapporto

sugli aspetti più propriamente demografici degli attuali problemi delle popolazioni ad un convegno interdisciplinare ed internazionale a Lovanio; ha preparato una nota sui primi risultati del censimento demografico recente per « Economia e storia »; ha tenuto una breve relazione sull'evoluzione demografica del Veneto ad un convegno interclubs dei Rotary del Veneto; ha provveduto all'aggiornamento della seconda parte, dedicata alla demografia, della nuova edizione di *Statistica in Compendio*, di Boldrini - Colombo - Uggè. In altro campo, ha preso parte come membro ai lavori della commissione per la revisione del numero indice del costo della vita.

Oggetto di studio da parte degli assistenti sono stati diversi argomenti, quali la programmazione degli esperimenti e l'analisi dei risultati in particolari settori di ricerca, l'asimmetria delle distribuzioni statistiche, la dinamica della variabilità nei processi stocastici, la concentrazione dal punto di vista statico e dinamico, l'applicazione del metodo di Montecarlo nell'industria pesante, ecc.. Non è mancato il lavoro di redazione di dispense e testi di esercitazioni su temi particolari, al fine di facilitare ed integrare la preparazione degli studenti dei due corsi di statistica. Inoltre gli assistenti hanno partecipato assiduamente ai lavori del gruppo di ricerca organizzato presso il Seminario di matematica di questo Istituto e diretto dal prof. Volpato. Quest'anno il gruppo, in periodiche riunioni di seminario e nell'attività di ricerca, ha preso in considerazione alcune tecniche di ricerca operativa applicate in particolare a problemi di controllo delle scorte. La partecipazione a convegni di statistica e di ricerca operativa è stata assicurata in diversi casi.

Le recenti assegnazioni di ingenti contributi straordinari hanno permesso di arricchire considerevolmente la biblioteca del Laboratorio e di estendere le collezioni esistenti di alcune importanti riviste scientifiche. Ma soprattutto, nell'applicazione delle recenti leggi a favore degli Istituti universitari, il Laboratorio si è avvantaggiato nei riguardi del personale addetto. È stato assicurato alla Facoltà, infatti, un secondo posto di professore di ruolo di statistica, che verrà coperto in un prossimo futuro. Un secondo posto di assistente di ruolo, assegnato al Laboratorio, è stato, col primo ancora libero, coperto mediante concorso. Un assistente straordinario ed uno volontario hanno pure prestato la loro collaborazione.

Laboratorio di matematica generale, finanziaria ed attuariale

diretto dal prof. Mario Volpato

Per l'anno accademico 1961-62 il Consiglio nazionale delle ricerche ha riconfermato, presso il Laboratorio, il Gruppo di ricerca matematica col tema di studio « Problemi analitici del mondo economico moderno », nella composizione che segue:

Direttore: Prof. Mario Volpato.

Ricercatori con assegno: Dott. Vincenzo Levis, Dott. Odoardo Cucconi, Dott. Fulvio Arcangeli, Dott. Giampaolo Zanardi.

Borsisti: Dott. Germano Grassivaro.

Ricercatori senza assegno: Dott. Paolo Malesani.

Ecco, in sintesi, i principali argomenti di studio ed i risultati conseguiti.

Per il problema della programmazione della produzione e delle scorte si è indicato un metodo per determinare « a priori » fra tutte le infinite politiche possibili (compatibili con i vincoli) le due politiche estreme che implicano, rispettivamente, la minima e la massima scorta. La conoscenza preventiva di tali politiche permette di ridurre notevolmente i calcoli per la determinazione di una politica ottima (col metodo della programmazione dinamica) nel caso generale in cui la funzione costo abbia un andamento qualsiasi (non necessariamente lineare). Lo studio è stato oggetto di una comunicazione al « Convegno nazionale sulla programmazione ottimale dei processi economici aziendali », tenutosi a Trieste il 27-28 giugno 1962.

Variando convenientemente il modello analitico del precedente problema di scorte, si è risolto un problema non lineare sui trasporti interni industriali. I risultati conseguiti si possono riguardare come un primo notevole passo nel complesso studio della scelta della politica più economica nel trasporto dell'energia elettrica quando le penalità non sono lineari. Il problema è stato oggetto di una comunicazione al « Seminario internazionale sui trasporti interni industriali », svoltosi a Padova il 6-7 giugno 1962 per iniziativa della Facoltà di ingegneria dell'Università e dell'Ente Fiera internazionale di Padova.

Nel campo di studi che interessano le economie nazionali, il Gruppo ha formulato un modello analitico per lo studio di un piano pluriennale di sviluppo economico di un sistema a carattere nazionale. L'originalità del modello consiste nell'aver ab-

bandonato la comoda ipotesi della linearità dei dati (linearità che spesso travisa la realtà) e nell'aver considerato il capitale complessivo disponibile ogni anno per lo sviluppo come un parametro variabile (e non quindi fissato a priori). Il ruolo, che nel modello è svolto dai settori e sottosettori del sistema, può essere assunto, rispettivamente, dalle regioni e dai settori economici di queste. Il modello, pertanto, può essere usato per coordinare in modo razionale le esigenze regionali con quelle nazionali, superando così ogni eventuale apparente antagonismo fra economie locali ed economie globali a livello nazionale. Lo studio è stato oggetto di una comunicazione al « Convegno nazionale di econometrica » organizzato a Roma dalla « Olivetti » nel settembre 1961 e, nello scorso aprile, è stato illustrato e commentato agli allievi della scuola di organizzazione aziendale « Isida » di Palermo e ai partecipanti ad un corso di perfezionamento per insegnanti medi organizzato dall'Università di Pisa.

Al convegno nazionale dell'A.I.R.O. (Associazione italiana ricerca operativa), svoltosi a Torino l'11 e 12 dicembre 1962, il Gruppo ha presentato la risoluzione (col metodo della programmazione dinamica) di un problema di calcolo delle variazioni che, nelle applicazioni, può interessare lo studio di problemi di distribuzione.

All'incontro inter-universitario sui « Metodi Montecarlo », svoltosi a Bressanone dal 30 luglio al 4 agosto per iniziativa dell'Università di Padova, il Gruppo ha presentato uno studio sulla simulazione della attività di una industria pesante nella fase della fabbricazione dell'acciaio e inoltre uno studio sull'importanza del campionamento distorto nel « Metodo Montecarlo ».

Infine il problema che è in corso di studio presso il Gruppo riguarda la stabilità delle soluzioni di un problema di programmazione lineare al variare dei dati iniziali. I risultati che si intravedono possono riguardarsi come definitivi sull'argomento.

Laboratorio di finanza < Ezio Vanoni >

diretto dal prof. Emilio Gerelli

Quest'anno ha avuto inizio per la prima volta a Ca' Foscari il corso complementare di diritto tributario tenuto dal prof. Longobardi.

Recentemente è stato nominato un assistente volontario, il dott. Gianni Sartorati (laureato a pieni voti assoluti in Ca' Foscari), che ha pubblicato due ricerche sulle imposte comunali di

consumo presso l'Istituto lombardo per gli studi economici e sociali.

Il prof. Gerelli ha pubblicato sulla rivista « Ricerche economiche » un articolo sull'abolizione delle frontiere fiscali, ne ha in pubblicazione un altro sulla tassazione delle aree fabbricabili, ed ulteriori ricerche sono in corso.

Piuttosto numerose sono state le dissertazioni preparate nell'ambito del Laboratorio, ed alcune di esse si sono rivelate assai interessanti.

Negli ultimi tempi si è notevolmente arricchita la biblioteca del Laboratorio, che si può dire completa per quel che concerne le opere di economia finanziaria.

Seminario di lingua e letteratura francese

diretto dal prof. Italo Siciliano

Esercitazioni di lingua, letture, dettati, traduzioni scritte e orali sono state settimanalmente svolte dalle lettrici:

1° magistero n. 27 traduzioni scritte con un totale di elaborati corretti 1202.

2° magistero n. 15 traduzioni scritte con un totale di elaborati corretti 475.

3° e 4° magistero n. 15 traduzioni scritte (totale elaborati corretti 859), e n. 2 temi (totale elaborati corretti 96).

Assiduità costante e notevole. I dettati sono stati registrati mediante magnetofono.

Il Seminario è stato regolarmente aperto mattino e pomeriggio. Per gli studenti di 3° e 4° magistero sono state ciclostilate le correzioni delle traduzioni per permettere agli studenti di avere il testo corretto.

Ogni venerdì l'assistente si è tenuta a disposizione dei laureandi invitandoli a colloqui su quanto riguarda la preparazione della tesi.

La biblioteca del Seminario è stata tenuta aggiornata mediante ordinazioni mensili di opere e testi di critica (n. 300 complessivamente).

Seminario di letteratura tedesca

diretto dal prof. Ladislao Mittner

Ultime pubblicazioni del prof. Ladislao Mittner:
Freundschaft und Liebe in der deutschen Literatur des 18. Jahr-

hunderts, in: « Festschrift für H.H. Borchardt », Monaco 1962, pagg. 165-201.

Un viaggiatore illuminato: G. Forster, in « Il Mondo » (3 ottobre 1961).

Gli amori mistici di Zinzendorf, in « Il Mondo » (24 ottobre 1961).

Da Metastasio a Beethoven, in « Il Mondo » (6 febbraio 1962).

Metamorfosi del libertino, in « Il Mondo » (13 marzo 1962).

Publicazioni del dott. Giuliano Baioni:

A. Andersch, *Die Rote* (Recensione), in: « Il Verri » (n. 2, aprile 1961).

U. Johnson, *Mutmassungen über Jakob*, in « Il Verri » (n. 1, febbraio 1962).

F. Kafka, *Skizzen, Parabeln und Aphorismen*, scelta, introduzione e note, Milano 1961.

Tre poeti del Gruppo di Gottinga, in « Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », Anno Accademico 1961-62 - Tomo CXX - Classe di scienze morali e lettere, pagg. 1-41.

Nihilismo e realismo nel dramma storico di Ch. D. Grabbe, in « Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », Anno Accademico 1960-1961 - Tomo CXIX - Classe di scienze morali e lettere, pagg. 401-469.

Fra le tesi di laurea merita particolare menzione quella del dott. Eugenio Bernardi: *Friedrich Dürrenmatt. Versuch einer Interpretation*, Venezia 1961.

Laureati nella sessione estiva 1962

Nella facoltà di economia e commercio

BURATO Giancarlo - Verona, Via XX Settembre, 101: *Programmazione lineare della produzione e delle scorte d'impresa e previsione delle vendite*, relatore prof. Mario Volpato.

CENZI Leonardo Carlo - Sandrigo (Vicenza), Via G. Matteotti, 6: *Dinamica della proprietà fondiaria e dei sistemi di conduzione in alcuni comuni del Vicentino*, relatore prof. Giorgio Scarpa.

CRESSOTTI Agostino Giulio - Bolzano, Via Druso, 52/G: *Aspetti economico-tecnici della frutticoltura in Alto-Adige*, relatore prof. Giorgio Scarpa.

DE SANDRE Paolo - Padova, Via Orlando di Lasso, 5: *Problemi di metodo e di misura nell'applicazione della statistica alla sociologia empirica delle religioni*, relatore prof. Bernardo Colombo.

- DI CESARE Carlo Giovanni - Venezia, Cannaregio, 2427: *Commercio estero e squilibri economici nei paesi sottosviluppati: osservazioni sulle argomentazioni del Myrdal*, relatore prof. Giulio La Volpe.
- FANTI Faniao Arturo - Selva di Montello (Treviso): *Su alcuni recenti contributi in merito alla determinazione dell'ottimo livello della spesa pubblica*, relatore prof. Emilio Gerelli.
- FERRONI Bruno - Verona, Via Cristoforo Colombo, 37 c: *Lo sviluppo di Verona nel dopoguerra (indagine demografica, urbanistica, economica e sociale)*, relatore prof. Bernardo Colombo.
- FESTA Pierangelo Vito - Bassano del Grappa, Piazza Monte Vecchio, 10: *Esame della struttura industriale e di mercato della confezione per signora in Italia*, relatore prof. Giulio La Volpe.
- FUGANTI Paolo - Trento, Via Vicenza, 1: *Relazione tra malattie e l'ambiente in provincia di Trento, sui dati forniti dalla Cassa Mutua Provinciale di Malattia di Trento*, relatore prof. Bernardo Colombo.
- GRANDESSO Antonio - Venezia, Mestre, Via Fabio Filzi, 10: *La legge 20 ottobre 1960 nella situazione economico sociale di Venezia e del suo Hinterland*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.
- MARTINELLI Libero - Venezia, Cannaregio, 1057: *Il porto di Venezia nel decennio 1951-'60*, relatore prof. Luigi Candida.
- MIANI Federico - Venezia, Cannaregio, 3534: *Considerazioni attuali sulle riserve e sulla liquidità internazionali*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.
- MORO Carlo - Padova, Via A. Zanchi, 3/bis: *Le riserve nell'economia delle aziende di produzione*, relatore prof. Napoleone Rossi.
- MOTTA Luigi - Venezia, S. Elena, Calle Zugna, 8: *La meccanizzazione delle rilevazioni d'impresa*, relatore prof. Napoleone Rossi.
- SOVELLI Renzo Ignazio - Venezia, Lido, Via P. Erizzo, 20: *L'integrazione economica europea: problemi e condizioni del libero movimento di capitale*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.
- TARGA Giancarlo - Padova, Selciato S. Nicolò, 3: *Il finanziamento delle organizzazioni internazionali*, relatore prof. Emilio Gerelli.
- TIRABOSCO Mario Cornelio - Venezia, Cannaregio, 4131: *Problemi e politiche dei trasporti terrestri nella comunità economica europea*, relatore prof. Innocenzo Gasparini.
- VILLANOVA Gregorio - Nervesa della Battaglia (Treviso), Via Brigata Udine, 16: *Problemi e tendenze della seta e del commercio serico italiano*, relatore prof. Pasquale Saraceno.
- ZANIOLO Luigi Antonio - Villa del Conte (Padova), Via Peloso, 19: *Gli ammortamenti nell'imposta di ricchezza mobile*, relatore prof. Emilio Gerelli.
- ZOCCA Alberto Valentino - Trento, Via Anzoletti, 48: *Sulla mobilità del lavoro nella provincia di Trento, sui dati della Cassa Mutua Provinciale di Malattia*, relatore prof. Bernardo Colombo.

Nella facoltà di lingue e letterature straniere

- CALI' Cataldina Rosa - Venezia, S. Apostoli, 4529: *Les mémoires d'un homme de qualité - de l'abbé Prévost*, relatore prof. Italo Siciliano.
- CAVAZZANA Mirka - Padova, Via G. Carducci, 19: *The Glasse of Governement*, relatore prof. Benvenuto Cellini.
- CERINA Angela - Nuoro, Via Chironi, 33: « *The Compleat Angler or The Contemplative Man's Recreation* » di Izaak Walton, relatore prof. Benvenuto Cellini.
- DEL COL Elsa - Pratulone di Fiume Veneto (Udine): *Nouveau roman*, relatore prof. Italo Siciliano.
- DI NATALE Maria Luisa - Venezia, Calle Carnaro, 9: *John Ford - Love's Sacrifice*, relatore prof. Benvenuto Cellini.
- MASSENZ Grazia Dina - Treviso, Via Cacciatori del Sile, 29: *Maler Müller als idyllischer Dichter*, relatore prof. Ladislao Mittner.
- MILANESE Gabriella Maria - Azzano X^o (Udine): *Una perspectiva de las novelas de Ramon Perez de Ayala*, relatore prof. Franco Meregalli.
- MODOLO Teresa - Bolzano, Corso Italia, 23: *Eduard von Bauernfeld*, relatore prof. Ladislao Mittner.
- PELOZA Annamaria Giuseppina - Trieste, Via S. Giustina, 6: *The legend of Matilda by Michael Drayton*, relatore prof. Benvenuto Cellini.
- PELLIZZARI Carlo Walter - Poggiana di Riese Pio X (Treviso): *Saint François de Sales*, relatore prof. Italo Siciliano.
- STOLFA Breda - Trieste, Via Buonarotti, 22: « *Mother Bombie* » di John Lyly, relatore prof. Benvenuto Cellini.

Vita dell'Associazione

Notiziario degli "Incontri cafoscarini di Milano" *presieduti dal prof. Tommaso Giacalone-Monaco*

Approfittando della buona stagione e della gentilezza dell'amico dott. Alberto Giordano, ex-ufficiale superiore dell'Aeronautica, giovedì 14 giugno alle 19.30 al Centro sportivo aeronautico di Linate, sulle rive del lago ricche di alberi ombrosi con un sottobosco fiorito di ortensie di vari colori e siepi di centinaia di rosai rifiorenti, si è svolto un cordiale incontro allietato anche dalla presenza delle gentili signore e protrattosi fino a tarda sera.

Come sempre le rievocazioni veneziane del periodo studentesco hanno alleggerito gli affanni del lavoro e dell'età.

Il successo è stato così pieno che, seduta stante, si è invocata una ripetizione, inneggiando alla iniziativa del collega dott. Giordano e della sua gentile Signora.

Così il 4 luglio la maggioranza degli ospiti è ritornata fedelmente, assistendo ad uno spettacolo imprevisto — ma non meno meraviglioso — di una tempesta con lampi e tuoni da notte del Rigoletto.

Con queste riunioni si è chiuso il ciclo degli « incontri » per il sopraggiungere delle ferie, che si augura a tutti siano serene e benefiche.

Gli « incontri » verranno ripresi in autunno con nuovi programmi e attrattive.

Buone ferie a tutti, e arrivederci all'insegna di Ca' Foscari.

Cambiamenti di indirizzo

I colleghi degli « Incontri cafoscarini di Milano » sono pregati di comunicare il loro eventuale cambiamento d'indirizzo al prof. Giacalone-Monaco, Piazza del Tricolore 3 - Milano, perché

non è giusto che, a ogni spedizione di circolari o stampe, vi siano ritorni con l'avvertenza dell'avvenuto trasloco, magari seguiti poi da proteste degli interessati che non sono stati . . . invitati. Padre, perdona loro . . .

(t. g.-m.)

Raduno dei cafoscarini degli anni accademici 1926-1930

Quest'anno la tradizionale riunione dei cafoscarini degli anni accademici 1925-1930 ha avuto luogo il 26 giugno scorso. Per la cronaca si tratta della XIV riunione, che si è tenuta, in una simpatica atmosfera di allegria, all'Hotel Cipriani della Giudecca ove è stata servita una signorile colazione.

Alla riunione hanno preso parte numerosissimi colleghi, giunti da varie città. Il collega Casagrandi, venuto da Madrid, è stato particolarmente festeggiato in occasione della sua prossima partenza per Città del Messico, ove va ad occupare il posto di consigliere commerciale dopo oltre sette anni di permanenza all'Ambasciata italiana di Madrid.

Al termine della riunione, dopo un saluto ai presenti, del collega Teti, il gr. uff. Stefano Bassi ha pronunciato un discorso particolarmente brillante, accolto da un vivissimo e cordiale applauso.

Erano presenti i colleghi: Alaimo, Andreoletti, Aresu, Bassi, Bernardis, Boffo, Boschi, Buffoni, Caiati, Cajola, Camerino, Campanella, Candida, Capri, Casagrandi, Cataldi, Chiesura, Comparato, Cudini, De Luca, Dorigo, Fagioli, Gardini, Galleri, Giacalone, Giobbio, Giorgi, Goldoni, Guernieri, Isnenghi, Kirckmayer, Nanni, Pagan, Petrone, Pesaro, Piva Pasqualini, Ravazzini, Solferini, Zane.

Hanno fatto pervenire la propria adesione i colleghi: Alvino, Azzini, D'Ammacco, Del Re, Marino, Mercanti, Pigatti, Pizzi, Sasso, Serrazanetti, Spadaro, Stenico, Vassanelli, Wuehrer.

Per aderire ad un desiderio dei colleghi, pubblichiamo l'elenco dei cafoscarini che, salvo qualche eccezione, fanno parte del gruppo degli anni accademici 1926-1930:

ALAIMO Prof. Dott. Vincenzo - Direttore scuola « G. Marconi », Bologna,
Via Albini, 1, tel. 655438.

ALVINO Dott. Rodolfo - Roma, Piazza Navona, 49.

AMICI GROSSI Dott. Vittorio - Roma, Viale Malmusi, 125.

ANDREOLETTI Dott. Antonio - Milano, Via Giovannino De Grassi, 9.

ARESU Dott. Miranda - Venezia, Banca d'Italia.

- AZZINI Prof. Dott. Lino - Cremona, Via Oberdan, 6.
 BARBARANI Dott. Achille - Milano, Foro Bonaparte, 76.
 BASSI Gr. Uff. Dott. Stefano - Milano, Via Beruto, 18, tel. 2360141.
 BELLINATO Dott. Giorgio - Venezia, S. Marco, 2489.
 BELTRAME Dott. Diego - Ragogna di S. Daniele del Friuli (Udine).
 BENNACCHIO Dott. Angelo - Milano, Corso Venezia, 43.
 BERNARDIS Dott. Giacomo - Udine, Via Vincenzo Morosini, 16.
 BOFFO Dott. Attilio - Milano, Piazza Emilia, 1.
 BOSCHI Dott. Antonino - Imola, Via Carducci, 7.
 BREGA Dott. Franco - Varese, Via Crotti, 4.
 BUFFONI Dott. Bruno - Verona, Via Bezzecca, 10.
 BURATTI Dott. Luigi - Trieste, Ispett. Dogana.
 CAIATI Dott. Giovanni - Ferrara, Via Mentessi, 22.
 CAJOLA Dott. Comm. Giuseppe - Venezia, Soc. SIDARMA, Zattere, 1404.
 CAMERINO Dott. Guido - Venezia, Castello, 6123.
 CAMPANELLA Dott. Comm. Domenico - Roma, Via Brennero, 2.
 CANDIDA Prof. Dott. Comm. Luigi - Venezia, S. Cassiano, 1858.
 CAPPELLA Dott. Giulio - Milano, Via Monte Amiata, 2.
 CAPPELLETTI Dott. Mario - Milano, Corso Europa, 12.
 CAPRI Dott. Oddone - Vice Direttore Banca Commerciale, Venezia.
 CASAGRANDI Dott. Erberto - Città del Messico, Ambasciata d'Italia.
 CATALDI Dott. Natalia - Vicenza, Via Asiago, 4.
 CHIESA Dott. Domenico - Venezia, Calle Larga S. Marco, 410.
 CHIESURA Dott. Nino - Padova, Via Monte Cimone, 4.
 COMPARATO Dott. Antonio - Direttore scuola « G. Olivi », Chioggia.
 CUDINI Prof. Dott. Giuseppe - Venezia, Ca' Foscari.
 D'AMICO Dott. Gaetano - Preside Istituto tecnico « P. Verri », Milano.
 D'AMMACCO Dott. Comm. Nicola - Taranto, Via Duca degli Abruzzi, 20.
 DEL RE Dott. Mario - Roma, Viale Parioli, 87.
 DE LUCA Dott. Comm. Aldo - Milano, Via Certosa, 126.
 DE MARCH Dott. Carlo - Treviso, Via Azaia, 13.
 DE MAS Dott. Livio - Milano, Via Visconti di Modrone, 1.
 DORIGO Dott. Oddino - Milano, Via Previati, 72.
 FABBRI COLABICH Dott. Piero - Direttore amministrativo Università di Padova.
 FAGIOLI Dott. Pietro - Segretario generale Camera di Commercio, Sondrio.
 FANTINI Dott. Giacomo - Udine, Via R. Battistig, 4.
 FOCESATO (Dott.) - Direttore PP.TT., Vicenza.
 FONTANA Dott. Giovanni - Lugo di Romagna, Corso Matteotti, 26.
 FORSELLINI Dott. Marcello - Direttore Ente Prov.le Turismo, Venezia.
 GARDINI Dott. Achille - Direttore scuola tecnica commerciale « A. Bertola », Rimini.
 GALLERI Dott. Guido - Bologna, Via Savioli, 49.
 GIACALONE-MONACO Prof. Dott. Tommaso - Milano, Piazza del Tricolore, 3.
 GIOBBIO Dott. Gian Maria - Milano, Via Morozzo della Rocca, 2.
 GORDANO Dott. Alberto - Milano, Corso Italia, 45.
 GIORGI Dott. Mario - Bologna, Via Castiglione, 26.
 GOLDONI Prof. Dott. Aldo - Preside Istituto professionale di Stato per il commercio, Modena, Via Emilia lt., 231.

- GOTTARDI Dott. Piero - Venezia, S. Croce, 2577.
 GUADALUPI Dott. Silvio - Venezia, S. Luca, 4243.
 GUERNIERI Prof. Dott. Comm. Angelo Maria - Segretario generale amministrazione prov.le, Taranto.
 ISNENGGHI Dott. Ezio - Lido di Venezia, Via Sandro Gallo, 137.
 KIRCKMAYER Dott. Alberto - Bologna, Via Petrarca, 41.
 KLINGER Dott. Luigi - Venezia, S. Felice, 3821.
 LA FERLA Prof. Dott. Comm. Carlo Ottavo - Roma, Via Timavo, 30.
 LATANZA On.le Dott. Comm. Domenico - Roma, Via Valadier, 36.
 DE LEONARDIS Dott. Enzo - Roma, Via 20 Settembre, 89.
 LEONI Dott. Pio - Viareggio, Via Battisti, 297.
 MARGOTTA Dott. Dino - Torino, Piazza Barcellona, 45.
 MARINO Dott. Comm. Ferdinando - Direttore Credito di Mesagne, Mesagne (Brindisi).
 MARZARI Dott. Gianni - Milano, Banco di Roma.
 MERCANTI Prof. Dott. Edgardo - Roma, Via Appiani, 40.
 MONTAGNINO Dott. Francesco - Milano, Intendenza di Finanza.
 MULACCHIE' Dott. Carlo - Venezia, Cannaregio, 5726.
 NARDINI Dott. Bruno - S. Donà di Piave.
 NANNI in GALLI Dott. Vittoria - Bassano del Grappa, Via Piave, 36.
 PACCA Dott. Michelangelo - Milano, Viale Piave, 22.
 PAGAN Dott. Federico - Venezia, Camera di Commercio.
 PALVIS Dott. Carlo - Verona, Corso Porta Nuova, 11.
 PAMPADO Dott. Francesco - Milano, Via Mario Pagano, 67.
 PASINI Prof. Dott. J. A. - Milano, Via A. Deffenu, 7.
 PATRESE Dott. Luigi - Mestre (Venezia), Via Terraglio, 230.
 PESARO Dott. Carlo.
 PETRONE Col. Dott. Francesco - Milano, Viale Beatrice d'Este, 43.
 PIGATTI Dott. Pippo - Lido di Venezia, Riviera S. Maria Elisabetta, 13.
 PINTO Dott. Michele - Roma, Banca Nazionale del Lavoro.
 PITTERI Dott. Angelo, Padova, Via Bonazza, 60.
 PIVA PASQUALINI Dott. Margherita - Rovigo, Piazza XX Settembre, 5.
 PIZZI Dott. Giovanni - Segretario generale Camera di Commercio, Vicenza.
 RAVAZZINI Dott. Alberto - Milano, Via Morradi, 2.
 RIZZO Dott. Ettore - Roma, Ministero Poste e Telecomunicazioni.
 ROCCHI Dott. Aldo - Lido di Venezia, Via Cipro, 2.
 ROCCO Dott. Apostolo - Verona, Via Nicola Mazza, 30.
 ROCCO Dott. Rinaldo - Milano, Corso Porta Vittoria, 18.
 SANTONI Dott. Rag. Giulio - Direttore generale « ELVEA », Anghi (Salerno).
 SASSO Dott. Piero Antonio - Treviso, Cal di Breda, 94.
 SBRIGHI Dott. Alberto - Roma, Via Eleonora d'Alborea, 26.
 SCARPA Dott. Comm. Amedeo - Venezia, Direzione TELVE.
 SCORZON Dott. Nino - Venezia, S. Polo, 1103.
 SEMENZATO Dott. Francesco - Mestre (Venezia) - Via Carducci, 13, tel. 51594.
 SERICCHI Dott. Gr. Uff. Elio - L'Aquila, Via Arcivescovado, 122.
 SERRAZANETTI Dott. Comm. Giovanni - Milano, Via dei Pellegrini, 24, tel. 559745.
 SOLFERINI Dott. Gustavo - Cremona, Corso Garibaldi, 125.

- SPADARO Dott. Beppino - Padova, Casella postale 169.
 STENICO Dott. Renata - Bruxelles (5), 10 Av. Legrand.
 TETI Dott. Tommaso - Venezia, Comando Vigili urbani.
 TRAMONTANA Dott. Domenico - Milano, Via Pier Capponi, 13.
 VASSANELLI Dott. Luigi - Verona, Piazza Bra, 26.
 WUEHRER Dott. Francesco - Brescia, Viale Bornata, 62.
 ZANE Dott. Luigi - Venezia, S. Marco, Assicurazioni Generali.
 ZENNARO Dott. Vittorio - Agente principale agenzia Assicurazioni Generali, Brescia.

(t. t.)

Personalìa

- BONSI Cav. Uff. Dott. Rag. Francesco - il suo nuovo indirizzo è: Bologna, Via S. Gervasio, 4.
 BRUCATO d'ALIMENA Prof. Dott. Giuseppe Napoleone - la Società Geografica Italiana gli ha recentemente conferito il diploma di benemerita.
 CACCIA Prof. Ettore - è stato nominato socio effettivo dell'Ateneo Veneto di Venezia.
 CAVINA Dott. Rag. Cav. Uff. Francesco - il suo nuovo indirizzo è: Bologna, Via Parisio, 33/4.
 CUDINI Prof. Giuseppe - è stato nominato socio effettivo dell'Ateneo Veneto di Venezia.
 D'AMBROSI Dott. Carlo - il suo nuovo indirizzo è: Dolo (Venezia), Via B. Cairoli, 2.
 D'AMMACCO Comm. Dott. Nicola - è stato nominato presidente del Rotary Club di Taranto.
 D'ANGELI Prof. Dott. Dina - il suo nuovo indirizzo è: Rovigo, Viale Trieste, 78.
 DISSERA Dott. Geom. Giorgio - ha ricevuto l'attestato di frequenza al 5° corso di metodologia statistica per ricercatori, tenutosi nello scorso aprile presso l'Università di Roma. È stato nominato socio effettivo dell'Ateneo Veneto di Venezia.
 FREDAS Avv. Prof. Pietro - ha ricevuto dall'Università di Liegi l'invito a tenere un corso di scienza criminologica.
 FURLANETTO Dott. Lionello - il suo nuovo indirizzo è: Trieste, Via A. Diaz, 21.
 MARCHIORI Dott. Silvio - il suo nuovo indirizzo è: Mestre, Via A. Aleardi, 111.
 MARINOTTI Cav. del Lav. Dott. Franco - è stato nominato socio corrispondente dell'Ateneo Veneto di Venezia.
 MASTRANGELO Dott. Felice - in seguito alla promozione a direttore di 1ª classe, dal 1° luglio 1961 svolge la sua attività presso il Comparti-

mento Doganale d'Ispezione di Torino. Il suo indirizzo privato è: Torino, Via Cibrario, 6.

MENEGONI Dott. Bruno - il suo nuovo indirizzo è: Cassa di Risparmio di Venezia, Venezia, Campo Manin, 4216.

MIGLIAVACCA Dott. Luigi - il suo nuovo indirizzo è: Milano, Via Pietro Panzeri, 10.

ORSONI Dott. Francesco - il suo nuovo indirizzo è: Venezia, S. Silvestro, 1111.

RACHELLO Dott. Ciro - il suo nuovo indirizzo è: Milano, Via Tolentino, 5.

SAGGIN Cav. Gr. Cr. On. Dott. Mario - è stato riconfermato presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti per il triennio 1962-1965.

SAVA Gr. Uff. Prof. Avv. Pasquale - il suo nuovo indirizzo è: Napoli, Via Tasso, 601.

TEANI Prof. Dott. Renato - il suo nuovo indirizzo è: Milano, Via Barenetti, 1.

TOSI Dott. Vittorio - il suo nuovo indirizzo è: Murano (Venezia), Calle Brussa, 4. Attualmente è alle dipendenze della Cassa di Risparmio di Venezia in qualità di impiegato.

VANNUTELLI Cav. Uff. Dott. Mario - già in possesso dal 1939 della laurea in scienze applicate alla carriera diplomatico consolare, in data 22-2-1962 presso l'Università di Roma ha conseguito la laurea di dottore in economia e commercio. In data 1-4-1961 è stato promosso Contrammiraglio. È segretario del Centro alti studi militari presso il Ministero della difesa. Il suo indirizzo è: Casalbuttano (Cremona), Villa Cavallara.

VESCOVI Dott. Igea - il suo nuovo indirizzo è: Padova, Via Belzoni, 6.

VOLTOLINI Comm. Dott. Tullio - il suo nuovo indirizzo è: Udine, via Stringer, 2.

Pubblicazioni dei soci

BRUCATO Giuseppe Napoleone: *Africa, Lineamenti etnografici*, Istituto Italiano per l'Africa, edizione a cura della sede interregionale Sicilia-Calabria.

DURANTE Dino: *Sintesi di tecnica bancaria*, voll. I° e II°, A. Malipiero editore, Bologna.

Divagazioni abbastanza serie sulla svalutazione della moneta e sui relativi riflessi economico-sociali. Officine Grafiche Stediv, Padova.

Le valutazioni dei fatti amministrativi e le rettifiche dei valori, con particolare riguardo ai bilanci di aziende societarie ed individuali, in caso di deprezzamento monetario, in «Rivista Italiana di Ragioneria», gennaio-febbraio 1961.

L'alta funzione sociale della ragioneria, in «Rivista Italiana di Ragioneria», marzo-aprile 1962.

Esercitazione Azienda Volante, Amicucci e C. editore, Padova.

Compendio di Ragioneria industriale. 1° Corso di organizzazione amministrativa per dipendenti aziende industriali, Associazione degli Industriali della provincia di Padova.

PERONI Bernardino: due articoli commemorativi di Giovanni Borelli, in « La Gazzetta dell'Emilia » di Modena e in « La Gazzetta Liberale » di Parma, del 30 luglio 1962.

PEROSA Sergio: *L'Arte di F. S. Fitzgerald*, edizioni di storia e letteratura, Roma, 1961, pp. 324.

« *L'uomo di fiducia* » di H. Melville, versione, introduzione e note, Neri Pozza, Venezia, 1961.

« *Poesie* » di Emily Dickinson, introduzione e note, Nuova accademia, Milano, 1961.

POZZI Leone: *Contabilità pseudo finanziarie*, in « Rivista Italiana di Ragioneria », maggio-giugno 1962.

Lutti dell'Associazione

Con commossa partecipazione al dolore dei familiari ai quali rinnoviamo a nome di tutti le più sentite condoglianze, comunichiamo la scomparsa dei soci dott. Giorgio D'Este, prof. Gaetano Corsani, dott. Quintino Vernarecci, dott. Giuseppe De Paolis.

Un sentito ringraziamento alla signora Nea Cremonini Silvestri che in ricordo del compianto dott. Manlio Cremonini ha inviato un contributo di lire diecimila a favore del fondo assistenza dell'Associazione.

GIORGIO D'ESTE

Laureatosi nel 1906 (dopo essere stato per due anni a Caracas nel Venezuela in qualità di f.f. cancelliere presso quella Legazione d'Italia), presso la Scuola superiore di commercio in Venezia, dottore in scienze applicate al commercio.

Vice-Console d'Italia (ruolo onorario) presso il Consolato di Düsseldorf fino allo scoppio della prima guerra mondiale, affrontò con coraggio e decisione la difficile situazione dei nostri connazionali in un paese ormai nemico.

Volontario nella marina, in guerra conseguì il grado di tenente commissario e prestò servizio presso lo Stato maggiore a Roma. Al termine della guerra fece parte della Commissione interalleata di armistizio in Germania (Berlino).

Prestò la sua opera al Commissariato generale dell'emigrazione e quindi, fino al 1932, alla SNIA-VISCOVA (Torino) come direttore dell'uf-

ficio stampa statistica e propaganda. Dal 1932 fino allo scoppio della seconda guerra mondiale diresse a Roma l'Ufficio studi ed informazioni dell'Ente nazionale per l'artigianato e piccole industrie.

Nuovamente in marina nella seconda guerra mondiale fu destinato ancora allo Stato maggiore con il grado di maggiore.

Si ritirò, poi, dal lavoro ed a Padova condusse molte e profonde ricerche sulla Venezia dei suoi tempi, preparando per le stampe due volumi sulla « Parlata veneziana di oggi e di ieri » e sugli « Epiteti usati dai Veneziani nei secoli XIX e XX », che sono rimasti purtroppo ancora inediti per il sopraggiungere della sua fine.

Egli riposa ora nel cimitero di Venezia.

GAETANO CORSANI



Uno degli antichi allievi di Ca' Foscari, uno fra coloro che fecero e trasfusero in opere imperiture la formazione ricevuta nella celebre Scuola veneziana, il prof. Gaetano Corsani, ordinario di tecnica industriale e commerciale nell'Università di Firenze, ha inaspettatamente concluso, il 5 maggio di quest'anno, la Sua fervida esistenza terrena. Non senza ragione, il compito di rievocare qui la cara Memoria cade involontariamente su quello dei Suoi ultimi allievi cui Egli più spesso, negli anni recenti, forse per meglio trasmettere un'eredità spirituale che sentiva preziosa, ebbe occasione di discorrere delle esperienze vissute nell'ambiente culturale e umano di Ca' Foscari, delle Sue prime avventure di studioso, del fermo incitamento ricevuto da illustri Maestri, fra cui di uno soprattutto, di Fabio Besta, amava ricordare sovente l'ingegno penetrante,

l'alta statura morale, la grande modestia, la profonda dedizione al dovere: tutte qualità facilmente riscontrabili in Lui stesso.

Era nato a Prato il 5 marzo 1893 da famiglia di condizioni medie e relativamente agiate. Il padre conduceva una piccola impresa di follatura, della madre si ricorderà a lungo la squisita dolcezza dell'animo e la generosità delle opere a vantaggio dei bisognosi. Gli fu dato il nome di un Suo illustre bisnonno, Gaetano Gheri, pioniere della lavorazione meccanica della lana; nome che Gli sarà di auspicio quando, nella prima giovinezza, trascorsa nel vivo palpitare dell'operosa città toscana, dovette formarsi in Lui il primo embrione di quell'appassionata e avida curiosità per le concrete attività industriali e mercantili, che non avrebbe potuto altrimenti appagare se non dall'alto osservatorio del ricercatore disinteressato, laddove l'uomo, per quanto si consideri insignificante, acquista le dimensioni dell'universo che riesce a contemplare.

Mentre partecipava come ufficiale del Commissariato alla guerra del '14-18, fu tra i primi a richiamare l'attenzione sull'importanza dell'Archivio di Francesco di Marco Datini da Prato, Archivio divenuto così famoso nell'ultimo decennio. Il fatto va ricordato, non solo perchè rievoca la preparazione della Sua tesi di laurea, e fu occasione alle Sue prime pubblicazioni del 1917 e degli anni successivi, ma anche e soprattutto perchè costituisce un momento significativo della Sua formazione intellettuale e morale. È certo che lo sforzo di comprensione storica cui Egli si accinse, Lo portò a stabilire un profondo legame di simpatia col mondo aperto e spregiudicato di quei primi mercanti, antesignani dell'era moderna e contemporanea: legame che forse si stabilì facilmente e prontamente, data la risonanza immediata che quel mondo poteva avere nel giovane Studioso, la cui fervente intelligenza, i sobri gusti e i valori più bramati, potevano trovare in quel lontano passato alimento non certo secondario, affinandosi e procurando purissimi godimenti. Così, in profondità, veniva precisandosi la singolare personalità del Maestro, che nel frattempo si orientava in modo definitivo verso la carriera scientifica, facendo il Suo assistentato nella stessa Ca' Foscari che lo aveva brillantemente laureato.

Gli studi sulle importazioni agricole e sulle esportazioni (1925), le prime ricerche nell'industria laniera (1927), le riflessioni sul contenuto e sul metodo della tecnica commerciale, precedono e preparano l'opera Sua maggiore, apportando Gli intanto ambiti riconoscimenti. È del 1930 il lavoro unanimemente giudicato il più impegnativo (Le determinazioni di convenienza economica nelle imprese manifatturiere e mercantili - Il fondamento economico delle vie della gestione), nel quale appare chiaramente delineata quella solida impostazione dottrinale cui informerà tutta la Sua produzione successiva. Di poi, cercò e trovò conforto alla propria sistematica precorritrice - e come tale non da tutti compresa - studiando la gestione delle imprese manifatturiere della lana (1931) e la produzione e il commercio dei marmi italiani (1933).

Dalla compagna cui si era unito, e che resterà per sempre al Suo fianco, ebbe in quel tempo l'unica figlia Sua. L'intenso affetto per queste due creature fu certamente una componente essenziale della Sua feconda esistenza; l'ardore dei suoi elevati sentimenti era sempre per loro, alla ricerca del meglio, anche nelle più piccole cose. Questo intenso attaccamento alla famiglia, da cui non poteva restare lontano senza soffrirne,

si univa in Lui ad una socievolezza illimitata (« carissimo amico » era il Suo modo spontaneo di rivolgersi al prossimo) e a un amore genuino per il lavoro e la vita.

Contemporaneamente alla Sua opera scientifica, veniva dispiegando la Sua missione di docente e Maestro. Che veramente sentì come missione l'insegnamento cui dedicò sempre il meglio di sè, prima negli Istituti tecnici e in vari incarichi universitari, quindi, dal 1927, quale titolare della cattedra di tecnica industriale commerciale e bancaria dell'Università di Trieste, cattedra che lasciò soltanto allorchè, un decennio più tardi, fu finalmente chiamato dalla Sua Firenze. E qui, a Villa Favard, le aule, la sala dei professori, le stanze del nostro Istituto di tecnica restarono e restano per tutti noi letteralmente zeppe della Sua agile figura continuamente movimentata, del Suo parlare a frasi secche ed essenziali, delle Sue battute sempre incisive e talora sferzanti, della Sua caratteristica risata canzonatoria.

Accanto alla Sua attività scientifica e didattica vanno menzionati gli importanti incarichi professionali che Egli assolse con grande senso di responsabilità e di equilibrio, come bene avranno rilevato quanti si rivolsero a Lui per questioni difficili e delicate. Cercò sempre di far valere la ragione, il negoziato, la persuasione; il bisogno di equità era in Lui costantemente più forte dell'interesse di parte; e di tutto si preoccupava, fuorchè d'imporre onorari che fossero commisurati all'alto valore delle Sue prestazioni. D'altronde, la professione era essenzialmente uno dei Suoi strumenti di osservazione, strumenti che continuamente teneva puntati sul mondo vivo e mutevole delle attività industriali, mercantili e bancarie, dove tutto era rilevante rispetto al quadro amplissimo e ricco delle Sue ricerche, rispetto all'obiettivo di perfezionare incessantemente il messaggio scientifico pubblicato nel 1930.

Di tale lavoro curò una seconda edizione nel 1939, e quindi ne estese la sistematica allo studio della gestione delle aziende di credito (1941 e 1944). Risalgono al tempo di guerra e agli anni immediatamente successivi le pubblicazioni concernenti i rischi e le assicurazioni delle merci trasportate via mare, e quella sui trasporti ferroviari. Da questo punto, dopo ulteriori sviluppi dell'indagine sulle funzioni dell'attività industriale e mercantile, indagine che insieme all'acuta analisi dei rischi gli aveva procurato la profonda stima e l'amicizia dell'austriaco K. Oberperleiter, il meglio delle Sue energie sarà dedicato alla sistemazione organica dei risultati raggiunti, sistemazione che Egli realizzò nell'interesse dei Suoi allievi, componendo il Corso di Tecnica commerciale (1950 - 2ª ed. 1958), il Corso di Tecnica bancaria (1953 - 2ª ed. 1961) e le Nozioni di Tecnica economica delle imprese industriali e mercantili (1956).

Ad altri, e nella sede più solenne dell'Università che per lunghi anni lo ebbe Maestro insigne, spetterà l'arduo onore e l'invidiato onore di delineare i tratti caratteristici e originali dell'opera di Gaetano Corsani, di precisarne la posizione nell'evolversi degli studi economico-tecnici, ponendo in rilievo i risultati acquisiti e le possibilità inerenti ai loro futuri sviluppi. Ma tutto questo potrà essere detto tanto più veracemente, e l'interpetrazione risulterà tanto più fedele e centrata, quanto più si terrà conto del modo particolarissimo di studiare e di lavorare del Maestro, dei presupposti di fondo dell'opera Sua, di quanto Egli stesso diceva intorno

al divenire dei nostri studi. E in lunghi anni trascorsi al Suo fianco, conferendo a chi scrive qualche titolo per testimoniare in proposito, gli impongono il dovere di farlo.

Gaetano Corsani possedeva una mente fotografica eccezionale. Nell'insieme delle cose volta volta considerate, percepiva l'essenziale immediata mente; e anche a distanza di settimane e di mesi era in grado di rievocarlo lucidamente e senza sforzo. Le Sue operazioni mentali non si disponevano nella serie lineare di una logica pedante; erano lampi di intuizione geniale, disposti attorno a conclusioni prontamente avvertite; e si esprimevano in proposizioni tormentate che, a prima vista, parevano scarne descrizioni di nudi fatti, mentre si illuminavano a vicenda, concatenandosi coerentemente per vie molteplici, e saldamente ancorandosi alla realtà e alla pratica. Il Suo lavoro procedeva sempre da una vasta esperienza lungamente meditata, e all'esperienza ritornava frequentemente, valendosi anche di un'estesa rete di amici e corrispondenti, per raccogliere nuovi fatti e verificare su di essi le ipotesi che veniva formulando.

L'orientamento dei Suoi interessi culturali non poteva dirigersi, se non occasionalmente, su questo o quel problema particolare, su questo o quel settore dell'esperienza. Quell'avida curiosità per le attività economiche concrete che in Lui doveva essere pressochè innata, non poteva non spingerLo a prediligere una visione complessiva e unitaria, ricca di innumerevoli particolari, di spunti, di problemi. Non aveva dunque bisogno di scegliere l'oggetto dell'indagine, esso Gli si imponeva da solo, e lo avvertiva quasi istintivamente, nel diuturno travaglio della Sua molteplice e instancabile attività, come se a Lui si presentasse attraverso i Suoi stessi più intimi recessi.

Senza eccedere nel sacrificare il Suo tempo prezioso a troppo lunghe letture, riusciva a possedere un'ottima e tempestiva informazione, ed era prontissimo, equilibrato ed efficace nel giudizio delle novità bibliografiche. D'altronde, le Sue basi scientifiche eran tali che moltissime ore deve aver trascorso in comunione di spirito con grandi scrittori di cose economiche: Marshall, Pantaleoni, Pareto, Knight, Fanno, Keynes ed altri. Certo è che anche come lettore appariva singolarissimo. Anche in questo aveva il dono dell'essenziale, che sapeva scoprire a colpo d'occhio, e fermare in modo preciso e netto, oltre che nella mente, sul testo stampato: segni caratteristici, vive espressioni sintetiche e, quando occorre, salaci commenti, infiorano abbondantemente le pagine che lesse. La straordinaria capacità di sintesi era pari alla vivacità dell'ingegno, all'acutezza dell'osservazione, alla fermezza dell'orientamento nella ricerca. Se per la descrizione e la classificazione dei fatti si valeva dei contributi di altri scrittori, tali contributi si inserivano nel suo testo invigoriti e con aspetti nuovi: Egli non era pago finchè non aveva intuito e additato la « ragion d'essere », l'« essenza » - come si esprimeva - delle cose. Ma non era lo studioso che si attacca a un problema particolare, che legge tutto ciò che è stato scritto su quel problema, e che poi stende il suo saggio facendo la cronistoria del pensiero altrui, e calcando i toni per vendere al meglio l'originalità del proprio contributo (spesso soltanto apparente e millantata). Egli leggeva nel modo e per gli scopi onde continuamente osservava, per immagazzinare e manipolare dentro di sé il materiale genuino dell'esperienza, per affinare i Suoi strumenti e sottoporli al cimento di nuove prove, per com-

pletare sempre più, e per rendere sempre più organico il quadro globale derivante dalla visione panoramica che Egli possedeva.

Nel Maestro, questo lavoro interiore aveva qualcosa di prorompente, si manifestava anche fisicamente nei Suoi irrequieti movimenti, gli impediva persino di restar fermo al Suo tavolo a dipanar lentamente il complesso materiale delle idee. Un'occasione e un orario magnifici aveva Egli trovato per le Sue intime e appassionate riflessioni: la passeggiata domenicale a Piazzale Michelangelo, percorrendo il Viale dei Colli. Là si recava tutto solo, di buon mattino, facendo chilometri a piedi, con qualche pagina di libro per le tasche, un po' di carta, e il bagaglio dei Suoi pensieri, che l'aria pura e l'incantevole panorama dovevano in un certo senso placare, sicchè più facilmente potessero divenire comunicabili. E quell'interno rimuginare di esperienze e di problemi non aveva soste, pareva che il Maestro ne fosse dominato. Quante volte la Sua cara compagna Lo vide risvegliarsi all'improvviso nel cuore della notte, e scrivere appunti frenetici sui più strani supporti.

Però, la vivacità del Suo ingegno, quel tipo caratteristico di curiosità, quell'attività intensa e multiforme, non sarebbero sufficienti a spiegare l'opera del Maestro, ove se ne ignorasse un altro fondamentale presupposto, meno evidente, e persino contraddittorio con certi Suoi atteggiamenti che davano l'apparenza di un aperto scetticismo. Per la verità, più che un profondo convincimento, Egli ebbe una fede incrollabile nelle grandi possibilità future insite negli studi coltivati. Con tutto l'ardore di cui era capace la Sua anima eletta, Egli sentì la grandezza incalcolabile del contributo di civiltà derivante dalla sempre più estesa e rigorosa applicazione del metodo scientifico allo studio dei fatti d'impresa e di mercato, e alla soluzione dei problemi pratici che questi fatti propongono. Certamente, in questo, il Maestro non fu né il solo né il primo. Ma pochi come Lui hanno saputo agire conseguentemente, intraprendere la giusta via, « leggere nel grande libro della natura », e precorrere i tempi: incurante delle inutili dispute filosofeggianti sul nulla, affrontò di petto tutto il campo della ricerca, per dissodarlo, concimarlo e cospargerlo di abbondante e germogliante seme, perchè dopo di Lui si possa, con maggior sicurezza, condurre più avanti la coltivazione e moltiplicare il raccolto.

Le funzioni economiche in quanto fatti caratteristici dell'ambiente sociale che spiegano il sorgere e l'affermarsi dei vari ordini d'impresa; le determinazioni di convenienza e quelle di efficienza tecnica applicate alle scelte concrete e al controllo della gestione; la penetrante analisi dei rischi e del correlativo comportamento degli operatori; l'indagine delle vie gestionali nei loro diversi tipi e categorie: questi gli argomenti fondamentali che abbracciano globalmente l'impresa nel suo ambiente, nella sua realtà e nei suoi problemi; questi i grandi capitoli che racchiudono il seme da far germogliare, secondo la volontà che il Maestro continuamente ripeté, fino all'ultimo. Le Sue precise parole suonavano: « dovete andare più avanti ».

Troppo repentinamente l'incitamento del Maestro si è trasformato in una consegna definitiva e irrevocabile. Troppo presto è venuta a mancare la Sua guida sicura. Nell'angoscia che ci ha colpito, la Sua improvvisa dipartita appare interamente assurda alle nostre limitate facoltà umane. Ed è impossibile non ripetere ancora una volta la disperata do-

manda che in questi tristi giorni abbiamo sentito risuonare fuori e dentro di noi. Perché Iddio ha voluto portarcelo via, proprio Lui che faceva tanto del bene e tanto ancora avrebbe potuto farne? Perché?

Ma i disegni della Provvidenza si sottraggono interamente al nostro vacillante giudizio, e a noi piccoli uomini non resta che sforzarci di essere il più possibile presenti laddove si è creato un vuoto incolmabile. Non ci resta che raccogliere tutte le nostre forze, e impiegare tutta la nostra volontà, per tentar di trasformare il dolore in dedizione sempre più completa al compimento di quei doveri che la sacra Memoria del Maestro continuerà per sempre ad additare.

GASTONE CECCANTI

Università di Firenze

GIUSEPPE DE PAOLIS



Era nato a Siracusa il 27-1-1925 ed i primi studi li compì a Lecce, mentre a Milano, ove si era trasferita la famiglia, conseguì il diploma di ragioniere presso l'Istituto Cattaneo. Frequentò l'Università Bocconi e volle laurearsi a Ca' Foscari, attratto dalle difficoltà di studi superiori, il 21-8-1950.

Era uno spirito decisamente volitivo e non trascurava occasioni per arricchire le sue già mature conoscenze professionali. Dopo un breve periodo trascorso presso il Credito Italiano, lo attrasse la chiamata nell'America del Sud del complesso industriale del Conte Matarazzo e vi si trasferì, cominciando il suo lavoro con tutta la diligenza e la serietà che gli erano abituali. Da Bahia, ove occupò il primo incarico direttivo fu richiamato a S. Paolo, nella Sede centrale della ditta Matarazzo, personal-

mente dal Conte, al quale non erano sfuggite le sue doti e le sue virtù. A S. Paolo fece parte del ristretto numero di componenti della direzione generale, facendosi distinguere da tutti per la sua particolare intelligenza. Il Conte Matarazzo ed il suo non meno esperto figliolo Ermelindo, lo vollero vicino e vicini gli furono affettuosamente durante il lungo periodo della sua malattia, confortandolo ed aiutandolo, senza misura: testimonianza palese di religiosi sentimenti che animano questi meravigliosi pionieri del lavoro italiano all'estero.

Il Conte e la Contessa hanno voluto rendergli l'ultimo saluto di persona e tutti gli impiegati ed i colleghi del suo ufficio hanno palesato la stima di cui lo circondavano. Infatti, mentre il Conte ha offerto il terreno dove riposano le sue spoglie, essi hanno voluto erigergli un monumento sulla tomba.

(r. d. p.)

Nuovi soci

ANDOLFATO Dott. Rag. Umberto (Economia 1931) - *Capo ufficio soci e azioni della Vizzola S.p.A.* - Milano, Via Statuto, 8.

BERTOCCO Dott. Sergio (Economia 1962) - Padova, Via Ugo Bassi, 6.

BOCCARDI PIOVANI Dott. Enrica (Lingue 1935) - *Insegnante di lingua francese presso l'Istituto tecnico commerciale di Sondrio* - Sondrio, Via Trento, 23.

BRECCIAROLI Dott. Guglielmo (Economia 1936) - Milano, Via Losanna, 16.

BRIANESE Dott. Bruno (Economia 1962) - *Economo provinciale* - Treviso, Via Cappello, 7.

CASTELLETTO Dott. Antonio (Economia 1933) - *Procuratore generale S.p.A. Acciaierie e Ferriere Lombarde Falck, Milano* - Milano, Via S. Vincenzo, 8.

CHIAVEGATTI Comm. Dott. Rag. Arrigo (Economia 1922) - *Componente Consiglio nazionale economia e lavoro, Presidente della Camera di commercio di Chieti, Presidente della Associazione degli industriali di Chieti, Membro di Giunta della Confederazione degli industriali di Roma, Membro della Commissione centrale piccola industria, Componente Consiglio di amministrazione ISVEIMER (Istituto sviluppo Italia meridionale) in rappresentanza della Cassa del Mezzogiorno, Chieti*, Via Cauta, 3/5.

CHIUMENTI Dott. Rino (Economia 1940) - *Commerciante* - Padova, Via 8 Febbraio, 5.

CRISTOFOLINI Dott. Cesare (Lingue 1962) - Trento, Via Cervara, 55.

DEL PRA Dott. Giovanni (Economia 1962) - *Funzionario della ditta Guido e Lino Zanussi, Pordenone* - Pordenone (Udine), Via Cappuccini, 1.

GATTI Dott. Rag. Giovanni Battista (Economia 1922) - Cusano di Zoppola (Udine).

- GOLDONI Cav. Prof. Dott. Aldo (Economia 1931) - *Presidente Istituto professionale di Stato per il commercio « C. Cattaneo », Modena, Sindaco della Cassa di Risparmio di Mirandola - Modena, Via Emilia Est, 163.*
- MANGIARACINA Dott. Pietro (Economia 1958) - *Ufficio gestione negozi Motta - Milano, Via Compagnoni, 37.*
- MANZONETTO Dott. Giancarlo (Economia 1962) - *Castelfranco Veneto (Treviso), Borgo Treviso, 18.*
- MARIANI Dott. Rag. Clodomiro (Economia 1928) - *Direttore centrale della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, Milano - Milano, Via Appiani, 25.*
- MERLO Dott. Giovanni (Economia 1924) - *Presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti del circondario del Tribunale di Rovigo, Libero professionista, Componente il Consiglio della Camera di commercio industria e agricoltura di Rovigo, Componente il Consiglio dell'Associazione industriali della provincia di Rovigo, Presidente degli industriali metanieri della provincia di Rovigo - Rovigo, Viale Marconi, 1.*
- SALVINI Comm. Dott. Giuseppe (Magistero di economia e diritto 1941) - *Dottore commercialista libero professionista, vice presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti di Milano, Membro del Consiglio nazionale dei tributaristi, Pubblicista, Collaboratore fisso di « 24 Ore » - Milano, Via dei Pellegrini, 16.*

Contributi all'attività dell'Associazione

Nel segnalare - nell'ordine di arrivo dei versamenti dal 1° maggio al 31 agosto - i soci che hanno inviato contributi o quote superiori a lire 2.000 e gli enti che, per interessamento dei soci, hanno inviato contributi, rinnoviamo loro, a nome di tutti, il più vivo ringraziamento.

SCHIARITI Dott. Rag. Francesco, quota L. 3.000; PETIX Prof. Dott. Edoardo, quote L. 5.000; LUPPI Prof. Dott. Alfredo, contributo L. 5.000; ANTONELLI Dott. Prof. Giuseppe, quota L. 3.000; OLTOLINA Comm. Dott. Giosué, quota L. 3.000; BRADAMANTE Dott. Oliviero, quota L. 3.000; GIOBBIO Dott. Gianmaria Cesare, quota e contributo L. 12.000; SAMMARTINI Dott. Giovanni Battista, quote L. 5.000; DAL PALU' Dott. Giuseppe, quota L. 5.000; RAVAZZINI Dott. Alberto, quota e contributo L. 7.000; TOFFOLI Dott. Giovanni, quote L. 10.000; BODRITO Comm. Prof. Dott. Aroldo, quote L. 5.000; VALSECCHI Dott. Rag. Giuseppe, quote L. 5.000; VANZAN Dott. Bruno, quote L. 5.000; TADDEI Dott. Piero, quota L. 3.000; CIAMPANELLI Dott. Rag. Michele, quota e contributo L. 3.000; COLO' Dott. Rag. Rienzi, quota e contributo L. 3.000; SPERINDIO Dott. Rag. Giovanni, contributo L. 3.000; RUOL Dott. Raul, quota e contributo L. 5.000; DI MARZO TELLARINI Dott. Prof. Maria, quota L. 2.500; GRASSI Dott. Ermenegildo, quota L. 3.000; FERLINI Cav. Dott. Ultimo, quota L. 4.000; ONIDA Prof. Pietro, quota L. 3.000; SERGIACOMI Cav. Prof. Dott. Rag. Arturo, quota L. 3.000; DE PALMA Dott. Vittorio, quota L. 3.000; BINAGHI Dott. Rag. Damiano, quota L. 3.000; CIARDELLI Prof. Dott. Rag. Egisto, quota e contributo L. 5.000; PALVIS Dott. Carlo, quota

L. 10.000; BELTRAME Cav. Uff. Dott. Italo, quota L. 3.000; COLUSSI Dott. Giacomo, quote e contributo L. 12.000; ZECCHINI Dott. Renzo, quota e contributo L. 5.000; ANSELMI Prof. Dott. Rag. Benedetto, quota e contributo L. 5.000; VIANELLO Dott. Dionisio, quota e contributo L. 5.000; MARCHETTI Dott. Arnaldo, quota L. 5.000; SAVA Gr. Uff. Prof. Avv. Pasquale, quota e contributo L. 3.000; DAL PRA' Prof. Dott. Elvira, quota e contributo L. 5.000; ANGERÀ Dott. Prof. Lucia, quota L. 5.000; VOLPATO Dott. Guerrino, quota e contributo L. 3.500; CUGUSI Dott. Onorato, quota e contributo L. 5.000; D'AMMACCO Comm. Dott. Nicola, quote e contributo L. 20.000; CAMPANELLA Dott. Domenico, quota L. 3.000; LUZZATTO Dott. Valeria, quota L. 5.000; FANTECHI Dott. Arturo, quota L. 3.000; CATALDI PLESSI Prof. Dott. Natalia, quota L. 3.000; PIVA Ved. PASQUALINI Prof. Margherita, quota e contributo L. 3.000; PATRESE Cav. Dott. Luigi, quota L. 3.000; PAMPADO Dott. Rag. Francesco, quota L. 3.000; RATO Dott. Gian Enrico, quota L. 3.000; SALGHETTI-DRIOLI Dott. Franca, quota L. 3.000; GENTILINI Dott. Rag. Cesare, quota L. 5.000; LACENERE Dott. Giovanni, quota L. 3.000; PERISSINOTTO Dott. Rag. Milo, quota L. 3.000; BENINI Comm. Dott. Rag. Vincenzo, quota e contributo L. 10.000; PIVATO Dott. Gr. Uff. Marcello, quota e contributo L. 5.000; TISO Dott. Giuseppe, quote L. 10.000; BELLEMO Grand'Uff. Dott. Rag. Mario, quote e contributo L. 10.000; KIRCHMAYR Dott. Ludovico, quota L. 5.000; CAVINA Dott. Rag. Cav. Uff. Francesco, quota L. 5.000; COLASANTI Dott. Antonio, quota L. 5.000; MONTESI Dott. Leonardo, quota L. 10.000; CILIBERTI Dott. Prof. Enza, quota L. 3.000; SALA Prof. Dott. Elena, quota L. 5.000; ORSELLI Comm. Dott. Tomaso, quota e contributo L. 10.000; ASCARELLI Dott. Giacomo, quota L. 10.000; RIZZO Dott. Filippo, quota L. 5.000; DE ANGELIS Dott. Rag. Gian Alessandro, quota L. 2.500; CRICONIA Dott. Giuseppe, quota L. 5.000; ORSONI Dott. Francesco, quote L. 6.000; MARZANO Eccellenza Dott. Carlo, contributo L. 5.000; PENNELLO Prof. Dott. Antonino, quota L. 3.000; FERRARINI Dott. Guglielmo, quota L. 3.000; CERUTTI Prof. Dott. Maria Luisa, contributo L. 3.000; GATTI Dott. Giovanni Battista, quota L. 5.000; ANDOLFATO Dott. Umberto, quota L. 3.000.

C.I.G.A. S.p.A., contributo pubblicitario L. 40.000; BOZZOLATO Dott. ALFREDO, contributo pubblicitario L. 15.000; FORNACI VALDADIGE S.p.A., contributo L. 10.000; SNIA VISCOSA S.p.A., contributo L. 100.000; SAICI S.p.A., contributo L. 50.000; ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK S.p.A., contributo L. 100.000; CREDITO ITALIANO, contributo L. 50.000; CREDITO MESAGNESE, contributo L. 5.000; CASSA DEI RISPARMI DI FORLÌ, contributo L. 10.000; BANCO SAN MARCO, contributo L. 25.000; CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA, contributo L. 50.000; BANCA POPOLARE DI LECCO, contributo pubblicitario L. 20.000.

cassa di risparmio di venezia

fondata nel 1822

13 agenzie di città

62 miliardi

27 filiali e agenzie di provincia

di depositi

tutte le operazioni di

banca

borsa

commercio estero

crediti speciali

- credito agrario
- credito alberghiero
- credito fondiario
- finanziamenti a medio
- credito peschereccio
- termine alle imprese
- credito artigiano
- industriali e commerciali

CREDITO ITALIANO

ANNO DI FONDAZIONE 1870

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

BANCA ANTONIANA

FONDATA NEL 1893

SEDE CENTRALE: **PADOVA**
Via Marsala, 19

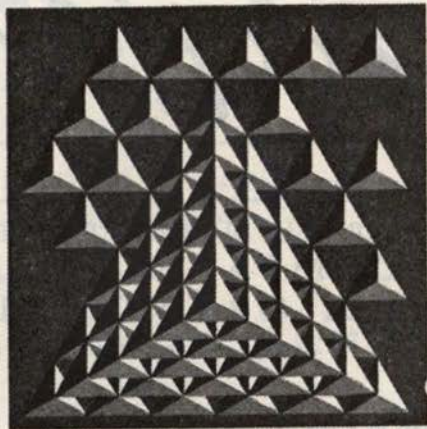
- 5 AGENZIE DI CITTÀ
- 8 ESATTORIE
- 17 FILIALI NELLE PROVINCIE DI
PADOVA - VENEZIA - VICENZA

*TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA - CREDITI SPECIALI
ALL'INDUSTRIA, ARTIGIANATO E COMMERCIO - OPERAZIONI IN
VALUTA ESTERA E DEL COMMERCIO CON L'ESTERO*



Olivetti Elettronica

Nel quadro della meccanizzazione integrale e della automazione la Olivetti presenta macchine elettroniche di alta capacità e flessibilità per il calcolo e la elaborazione dei dati. Dagli istituti scientifici ai centri studi dell'industria, dall'indagine teorica alla produzione, alla amministrazione, al commercio: il campo di applicazione e di impiego delle macchine elettroniche Olivetti è vasto quanto il campo del lavoro umano.



olivetti





*il gas per
tutte
e dappertutto*

ALBERGHI DI PROPRIETÀ E GESTIONE DELLA
COMPAGNIA ITALIANA
DEI GRANDI ALBERGHI
VENEZIA

VENEZIA

Danieli Royal Excelsior (*)
Gritti Palace Hotel (*)
Hotel Europa (*)
Hotel Regina (*)

VENEZIA LIDO

Excelsior Palace
Grand Hotel des Bains
Grand Hotel Lido
Hotel Villa Regina

FIRENZE

Excelsior Italie (*)
Grand Hotel (*)

ROMA

Hotel Excelsior (*)
Le Grand Hotel (*)

NAPOLI

Hotel Excelsior

MILANO

Hotel Principe e Savoia (*)
Palace Hotel (*)

STRESA

Grand Hotel et des
Iles Borromées

GENOVA

Hotel Columbia-Excelsior
(S.T.A.I.)



(*) Aria condizionata in tutto l'albergo

MINIFON: *il più piccolo registratore della voce a transistor.*

DICTAPHONE: *l'unico vero registratore della voce per ufficio.*

FOTORIPRODUTTORI *per la riproduzione istantanea di qualsiasi documento,
anche da libri.*

MACCHINE PER INDIRIZZI - ELIOGRAFI - MACCHINE PER SCRIVERE
CALCOLATRICI CONTABILI

SCHEDARI AUTOMATICI BERTELLO *per Banche (Archivio, Fidi, Conti
Correnti) per Comuni: Anagrafe popolazione a Servizi Tributari.*

IMPIANTI CONTABILITÀ *a ricalco*

da **BOZZOLATO Dr. ALFREDO**

Via Gorizia, 12 - PADOVA - Tel. 24-234

